

**VENERDI
10
OTTOBRE
1975**

Lire 150

LOTTA CONTINUA



I FASCISTI DEL PPD TENTANO DI ESPUGNARE LA CASERMA OCCUPATA

Battaglia vinta ad Oporto

Alla provocazione reazionaria, che in un clima da guerra civile ha tentato di mettere soldati contro soldati, l'unità dei proletari di tutta la città, assieme alla fermezza rivoluzionaria dei soldati della RASP hanno portato ad una risposta offensiva e alla vittoria. Nel combattimento, durato 7 ore, 84 sono i feriti. All'alba gli assaltatori costretti alla fuga.

Dal nostro corrispondente

LISBONA, 9 — La borghesia ha voluto la sua prima battaglia in campo aperto e l'ha persa. Il proletariato rosso di Oporto, i soldati e gli operai, hanno affrontato e battuto ieri una gravissima provocazione montata dai fascisti del PPD, le cui squadre hanno sparato sopra i soldati e i proletari del picchetto davanti alla caserma occupata del RASP. La provocazione non ha precedenti. Con l'obiettivo evidente di creare una situazione in cui fosse possibile per il comando militare reazionario della regione nord di imporre lo stato di assedio, c'era la volontà precisa della destra di accelerare la scataletta verso la guerra civile.

Ieri sera, alle nove, alla fine di una modesta manifestazione di appoggio al sesto governo e al comandante della regione militare del nord, il generale reazionario Pires Veloso, svoltosi nella piazza Delgado, il PPD ha dato infatti l'indicazione di dirigersi verso il RASP occupato. La gran parte dei manifestanti, tuttavia, in preda alla paura, preferisce disperdersi. Partono in corteo soltanto in alcune centinaia. E' il servizio d'ordine del PPD che raccoglie i fascisti della zona. Tutti sono armati di spranghe, moltissimi hanno la pistola. Arrivati al RASP, si lanciano all'attacco dei cordoni dei soldati e dei proletari che presidiano la caserma; alcuni soldati e vari proletari cadono feriti dai colpi di pistola. Dopo un attimo di sbandamento, i soldati prendono in mano la situazione. Viene montata una mitragliatrice, che inizia a sparare, mentre un autoblindo esce dalla caserma e fa arretrare gli attaccanti; vengono lanciate molte granate; molti degli attaccanti cadono feriti. Intanto la mobilitazione popolare, chiamata da tutte le forze di sinistra porta attorno alla caserma, ormai saldamente difesa, migliaia di proletari.

NELL'INTERNO

- Torino: gli operai e la conferenza regionale sull'occupazione (a pagina 3)
- Scuola: il movimento e i progetti di riforma; i corsi abilitanti (a pag. 2)
- La guerriglia in azione in tutta l'Argentina (a pag. 5)

Per la vertenza, contro gli stacchi

In sciopero a Milano e Marghera gli operai della Sip

La risposta alle provocazioni dell'azienda dei telefoni sta dilagando in tutta Italia; manifestazioni, cortei, presidi a Milano, Roma, Marghera, Bergamo, Lecco, Treviglio, Genova. Aspro scontro nell'FLM milanese; a Venezia le confederazioni indicano una settimana di lotta

A Milano ieri sera, gli uffici centrali della SIP sono stati l'obiettivo di decine di pensionati e proletari decisi a non sopportare ulteriori intimidazioni. La volontà di tutti era quella di fare un processo popolare al direttore. Ma non è bastata la volontà dei proletari presenti a convincere i compagni di Avanguardia Operaia e del PDUP ad avere un atteggiamento un po' meno diplomatico: questa tutela che alcuni compagni pretendono di dare al movimento sta diventando, a questo punto, un ostacolo serio al dispiegarsi di un'organizzazione proletaria. Intanto si acquisiscono le

contraddizioni all'interno del sindacato: dopo un violento scontro all'interno della segreteria, la FLM milanese si sta dichiarando favorevole all'autoriduzione.

Il consiglio d'azienda della SIP ha attuato uno sciopero di mezz'ora contro la provocazione che viene portata avanti attra-

verso gli stacchi e per la vertenza telefonica. A Mestre, questa mattina, è stata data una nuova risposta all'atteggiamento re-

(Continua a pag. 6)

L'ultimo furto del governo: aumenta la benzina

Unanimi quando si tratta di «prendere» soldi, i ministri litigano quando ne devono «dare», sia pure pochissimi ai pubblici dipendenti: rinviato l'incontro con i sindacati

ROMA, 9 — Andreotti aveva appena finito di parlare dell'austerità, che il governo ha annunciato l'aumento del prezzo della benzina di 10 lire. La benzina super cioè la più consumata costerà così, dal primo novembre 310 lire e la normale 297. L'aumento deciso oggi in realtà è solo un acconto sugli aumenti futuri. Si era parlato di 50 lire e tale cifra sarà certamente raggiunta. Solamente, il governo ha deciso di procedere a rate sperando così di fare ingoiare più facilmente il rosario. Per l'inizio dell'anno prossimo è già annunciato un nuovo «ritocco» del prezzo della benzina, di ventitrenta lire al litro, avvicinandosi già così al totale di 50 lire. Le compagnie petrolifere però non sono ancora contente e parlano di «imposizione di prezzi che non consentono recupero dei costi».

Contemporaneamente all'annuncio di tale aumento è giunta la notizia del rinvio dell'incontro governo-sindacati che avrebbe dovuto svolgersi oggi. Unanime sull'aumentare i prezzi di cui è direttamente responsabile, a partire dalle tariffe pubbliche, che durante il governo Moro hanno avuto i più sostanziosi aumenti della loro storia, unanime su come rapinare soldi sulla benzina, per conto delle multinazionali del petrolio, il governo non si è invece ancora messo d'accordo sulle cifre degli aumenti da offrire ai sindacati e ai pubblici dipendenti. Questo

infatti era il tema dell'incontro rinviato. La più sbraccata disponibilità sindacale a «svendere» i contratti e le vertenze del pubblico impiego — una disponibilità più che confermata dopo la revoca di tutti gli scioperi, dall'andamento dell'ultimo direttivo della federazione unitaria (chi non l'avesse fatto può andare a leggerli) il verbale pubblicato sul numero di Lotta Continua di domenica) ha solo ingoiato il governo ad essere più rigido, ad invocare «compatibilità» più strette, insomma a ricattare ancora di più i vertici confederali legandoli sempre più strettamente al suo carro.

Giusto alla vigilia dell'incontro, la pattuglia repubblicana che funziona apertamente da portavoce delle volontà padronali, si è lanciata in una nuova crociata contro la «giungla retributiva», del pubblico impiego. Una crociata il cui succo è uno smaccato ricatto sulle vertenze del pubblico impiego, costringendo i sindacati che per altro sono ben disposti, come ha dimostrato ieri sera Lama in TV a discutere della «giungla» invece che degli aumenti delle retribuzioni.

IN QUESTA SOCIETÀ OGNI COSA VA DIVISA IN DUE

Questo è il testo dell'intervento scritto dalle operaie e dagli operai della Hebel, Farit, CMC per la riunione del consiglio comunale di Torino dedicata ai problemi dell'occupazione.

Sono molte le persone che in questi giorni, parlano con noi. Hanno cercato di dissuaderci dal venire qui questa sera, alcuni dicendoci di non disturbare il comune, di lasciarlo lavorare in pace, di avere pazienza e di aspettare; mentre altri molto più decisamente hanno affermato a chiare lettere «Che il comune non deve diventare un ente di assistenza per gli operai o un tappabuchi per quelle fabbriche che sono ormai finite».

Non abbiamo voluto ascoltare queste persone perché prima di tutto riteniamo che il confronto con quello tutti noi, ha costruito con la svolta politica del 15 giugno, sia non solo una giusta richiesta, ma sia soprattutto la radice stessa su cui sola si può appoggiare e può esistere un comune «rosso».

In secondo luogo, perché crediamo che il problema dell'occupazione, dei licenziamenti, della C.I., e della ristrutturazione, cioè l'argomento in discussione questa sera, non si possa affrontare e dibattere se non a partire dai bisogni e dalle esigenze concrete e materiali che vengono poste da quelle persone che queste cose, non solo le sentono dire, ma le stanno subendo e vivendo con una pesante e dura condizione. Fare altrimenti, ne siamo convinti, sarebbe come tentare di camminare senza gambe con l'esito che tutti possiamo immaginare.

Ed è per questo che noi operai della Hebel, della CMC e della Farit siamo venuti qui questa sera con molti altri lavoratori che stanno in questo momento lottando per i nostri stessi interessi o che come noi stanno condividendo le stesse preoccupazioni. Siamo venuti senza presunzione e senza arroganza, con ferma decisione però a cercare di dare voce a questa nostra lotta e soprattutto per tentare di innestare quelle gambe necessarie con le quali marciare tutti quanti insieme — se possibile — verso una effettiva soluzione della nostra vertenza; della nostra occupazione, della garanzia del posto di lavoro.

Parlare di occupazione significa parlare di «crisi», ce lo ricordava Guasso nella sua relazione, ce lo ricordano tutti i giorni i giornali attraverso Agnelli, La Malfa, Moro, che nel suo nome ci invitano ad essere «responsabili e ragionevoli», a fare ancora «sacrifici» per impedire che quella «barca comune» su cui siamo tutti quanti vada a picco.

Di crisi ce n'è due: una per noi, una per i padroni. Noi siamo d'accordo sul fatto che c'è la crisi. Però bisogna specificare quale crisi. Perché quel che si dimentica sempre di dire è che noi viviamo in una società dove ogni cosa è sempre da dividere in due: una per noi e l'altra per i padroni.

Infatti la «crisi» per i padroni è sempre stata la classe operaia; la sua conflittualità, la sua irrefrenabile esigenza di vivere meglio, la sua forza di sapere conquistare i suoi bisogni. La crisi, per i padroni, è uno strumento che gli serve per aumentare i loro profitti attraverso l'aumento dei prezzi; per ristrutturarsi licenziando gli operai dove non ci sono più garanzie di profitto o per trasferire le fabbriche dove più gli fa comodo; per farsi regalare soldi dallo stato per realizzare tutte queste cose.

La «crisi» per noi operai è sempre stata invece la volontà padronale di arrestare questa nostra crescita politica ed economica; con la disoccupazione; i licenziamenti, C.I.; con più sfruttamento e dequalificazione, con meno salario e con un attacco be-

stiale alle nostre condizioni di vita e di lavoro.

Come si vede, non una quindi, ma due crisi opposte ed inconciliabili. Il prevalere dell'una vuol dire il soffocamento dell'altra.

La «barca» non è per niente comune, come del resto non sono per niente comuni le proposte che vengono fatte per uscire dalla crisi, per risolvere il problema dell'occupazione della classe operaia, cioè di quella classe che è bene mai dimenticarla, mantiene tutta la società.

E non può essere diversamente, perché se il nodo della crisi è la forza, la coscienza e l'organizzazione della classe operaia è su questo nodo che devono verificarsi le varie proposte se nell'affossare distruggere, diminuire questa forza o se difenderla e rafforzarla. Si parla molto in questi giorni di come uscire dalla crisi.

Ci dicono che per uscire dalla «crisi» bisogna guadagnare di meno e lavorare di più, ma non ci dicono come noi operai, che abbiamo perso sia il salario che il lavoro, possiamo uscire dalla crisi.

Anche i sindacati ci fanno un discorso che a noi suona un po' strano: ci dicono che per uscire dalla crisi bisogna fare delle proposte generali a lungo periodo e che se non si fa questo vuol dire che siamo irresponsabili e manchiamo di coscienza politica, e che quindi non basta «coltivarci il nostro orticello» o ricercare soluzioni di breve periodo, perché, sempre secondo loro, vincere per tre mesi non risolve nulla.

Sinceramente questo discorso non lo comprendiamo, se noi manchiamo di coscienza politica però il fatto è che manchiamo anche del posto di lavoro ed una cosa certa è che questo lo vogliamo subito.

Ci dicono che bisogna aspettare la «ricomposizione produttiva» e il «nuovo modello di sviluppo»; che a prima vista sono anche dei bei discorsi però non comprendiamo dove vogliono arrivare: forse che noi adesso dobbiamo accettare i licenziamenti per aspettare che d'accordo con i padroni si facciano le case, le scuole; gli ospedali e i trasporti pubblici? O che i padroni decidano di spostare i loro investimenti nelle elettroniche; nella chimica fine, o nel campo nucleare?

A noi queste cose vanno anche bene, però il posto di lavoro lo vogliamo subito, non fra dieci anni. Anche perché siamo convinti che per ottenere tutti questi investimenti e queste cose dobbiamo avere una grande forza: forza che si ottiene con quel rapporto di forza che ci viene dato dal lottare tutti insieme, dall'essere dentro la fabbrica e con la garanzia del posto di lavoro e non fuori come disoccupati.

Non si può dire di aspettare ai 120 mila disoccupati che ci sono solo in Piemonte; ai 40.000 operai espulsi nell'ultimo anno dalle piccole fabbriche a causa dei licenziamenti o degli autoliquidamenti provocati dalla C.I. Ai 15.000 operai che ci sono in meno alla Fiat a causa del blocco delle assunzioni, dei licenziamenti per assenteismo o del mancato rinnovo del turnover; agli operai dell'Emanuel, della Singer, della Magnoni Tedeschi, del cotonificio Vallesusa, della Barone, dell'OVER, della Hebel, della CMC e della Farit, occupate contro la chiusura della fabbrica o contro i licenziamenti; gli operai della Nebiolo, della Superga, per non dire di tutte quelle fabbriche toccate dalla C.I. che in modo sempre più evidente si sta dimostrando l'anticamera sicura del licenziamento o nel migliore dei casi un pesante ricatto per far passare ristrutturazione e aumento dello sfruttamento: a quel 50 mila operai che, come diceva Libertini

(Continua a pag. 3)



Gli attaccanti si ritirano alla base della collina e attendono l'arrivo di truppe controllate dai reazionari, inviate dal comando militare della città. Dopo poco arrivano le truppe della polizia militare di Oporto — truppe sicure, fedeli al comandante — che circondano la caserma. I soldati del RASP mettono in mostra tutte le loro armi, ma cercano anche di evitare lo scontro diretto; si discute tra i due schieramenti contrapposti, ma senza esito. Verso le 5 del mattino le truppe della PM, di sorpresa, passano all'attacco; lanciano gas e sparano sui proletari, ma solo per pochi minuti. La reazione dei soldati e dei proletari è immediata ed efficace; si risponde al fuoco col fuoco, due autoblindi si lanciano all'attacco sulle truppe reazionarie della PM e riescono a sbandarle. Gli attaccanti si disperdono in disordine, ormai ridotti a poche decine di civili e militari, contrapposti a migliaia di proletari che circondano la caserma, dentro la quale i soldati, armi alla mano, restano fermi, senza esitazioni.

La provocazione è fallita. Forte di un peso non indifferente della città, il

PPD pensava di riuscire a funzionare come esca per precipitare uno scontro generalizzato tra soldati e soldati, tra soldati e proletari, ma ancora una volta la forza che il proletariato rosso di Oporto ha saputo contrapporre alla reazione è stata tale — anche dal punto di vista strettamente militare — da sconfiggere pesantemente questa manovra.

La situazione in città stamattina rimane tesa. La Caserma RASP è, in questo momento, presidiata da decine di migliaia di proletari. Per domani, il PS ha convocato contemporaneamente ad una manifestazione indetta dal municipio rivoluzionario della

città, una sua manifestazione con parole d'ordine apertamente reazionarie.

Continuano, intanto, in tutto il paese, le manifestazioni proletarie che terminano di fronte alle caserme. A Lisbona, dopo la manifestazione al Ralis, ad Amadora e a Sacaeonem, si terrà oggi una manifestazione, convocata dagli organismi di potere popolare, che si concluderà alla caserma della Polizia Militare. Alla stessa ora si svolgerà, convocata dai SUV, una manifestazione a Coimbra, sede del comando militare della regione centro, controllato dal reazionario Charais.

Non solo ad Oporto, ma

(Continua a pagina 6)

C'è chi dice che i soldi non servono

Siamo al 9 del mese e la sottoscrizione è a tre milioni e ottocento mila lire, cioè circa sei milioni sotto l'obiettivo. I compagni sanno già che non solo bisogna raggiungere gli obiettivi, ma è necessaria la regolarità, diversamente ogni giorno si rischia di non uscire, nell'impossibilità di affrontare le spese in contanti del giorno. I compagni sanno anche che i nostri debiti crescono e siamo già a 100 milioni. Avere tanti debiti significa che il credito per la nostra serietà e stabilità rispetto a 2-3 anni fa è cresciuto.

Ma anche le migliori «aziende» rischiano di crollare improvvisamente quando questa fiducia e credito non vengono dimostrate allora la legge della giungla capitalistica è spietata: tutto quello che fino a ieri era fiducia, blandizia diventa sfiducia pregiudiziale persecuzione; i nostri creditori si accaniranno sulle nostre misere spoglie, così come oggi — se credono nei santi — pregano perché abbiamo lunga vita... e gli paghiamo i debiti.

Bisogna però anche pensare a noi: la situazione del giornale sottrae energie, intelligenza e denaro a tutta la nostra attività politica.

Una buona linea politica è inconciliabile con un cattivo finanziamento. Comunicare è necessario, preferibilmente che ciascuno, ogni giorno, pensi non solo al lavoro che sta facendo, ma a quello che non si fa, perché soffiato sul nascere dalla mancanza degli alimenti base: il denaro; che non solo pensi a realizzare le iniziative, le idee che ha elaborato ma anche a tutte quelle che soffiociamo sul nascere perché la mente corre alla mancanza di soldi.

Moltissime sono le cose che abbiamo fatto in questo periodo; per citare solo le più impegnative citiamo il convegno operaio, la manifestazione di Parma, la festa del proletariato giovanile, la manifestazione internazionale di Roma; tutto questo fa parte delle iniziative realizzate, con grande impegno di energie e di denaro, e questo impegno è stato premiato dai risultati.

E' inutile dire il ruolo e l'importanza del giornale nel sostenere, spiegare e utilizzare queste iniziative. Il giornale in questo periodo ci sembra particolarmente ricco e utile; ci sembra anche questo un motivo in più per moltiplicare lo sforzo, nella vendita militante, nella sottoscrizione di massa. Dobbiamo trattare il giornale come il «figlio prediletto», prediletto perché è il più «gracile».

Moltissime sono le cose che abbiamo fatto in questo periodo; per citare solo le più impegnative citiamo il convegno operaio, la manifestazione di Parma, la festa del proletariato giovanile, la manifestazione internazionale di Roma; tutto questo fa parte delle iniziative realizzate, con grande impegno di energie e di denaro, e questo impegno è stato premiato dai risultati.

E' inutile dire il ruolo e l'importanza del giornale nel sostenere, spiegare e utilizzare queste iniziative. Il giornale in questo periodo ci sembra particolarmente ricco e utile; ci sembra anche questo un motivo in più per moltiplicare lo sforzo, nella vendita militante, nella sottoscrizione di massa. Dobbiamo trattare il giornale come il «figlio prediletto», prediletto perché è il più «gracile».

DOMANI A ROMA IL CONVEGNO NAZIONALE DEI CORSI ABILITANTI

LE CONFEDERAZIONI NE FAREBBERO VOLONTIERI A MENO...

Dopo essere stato più volte dilazionato, si apre a Roma, sabato 11, il convegno nazionale dei corsi abilitanti. E' un fatto importante, non solo per i corsisti...

In questi 5 mesi, e in particolare nelle ultime settimane, il movimento ha dato prove di solidità e di maturità: in grandissima parte le assemblee hanno rifiutato l'accordo sugli esami...

Ma il problema che nel convegno va affrontato è direttamente quello delle prospettive concrete di una lotta per l'occupazione nella scuola: il movimento infatti ha rapidamente superato, proprio nelle battaglie sui contenuti, i programmi, gli esami, i limiti iniziali di settorialismo...

Sarà l'anno della riforma della scuola media superiore, si dice in giro. I progetti dei partiti sono stati presentati alle commissioni parlamentari, ultimo per ora quello repubblicano che - all'insegna del risparmio - propone di ridurre a quattro anni la media superiore.

Riprendere l'iniziativa politica tra gli studenti medi Scuola: la voce e il peso del movimento nello scontro sulla riforma

Sarà l'anno della riforma della scuola media superiore, si dice in giro. I progetti dei partiti sono stati presentati alle commissioni parlamentari, ultimo per ora quello repubblicano che - all'insegna del risparmio - propone di ridurre a quattro anni la media superiore.

Non molto tempo fa si è svolto un convegno a Venezia, al quale hanno partecipato esperti di problemi scolastici dei paesi capitalistici europei, e si è notato con preoccupazione che l'Italia è il paese in cui «l'accesso agli studi superiori è il meno controllato e il più aperto».

Questo è il quadro in cui, ovviamente, la ristrutturazione della media superiore è legata e relativa a quanto sta accadendo nel mercato del lavoro, e i diversi progetti di riforma sono figli delle diverse realtà ed ipotesi di recessione e riconversione produttiva.

Su questo piano "generale" si deve collocare anche la risposta e il programma del movimento degli studenti; non si può combattere l'attacco alla scolarizzazione di massa semplicemente rilanciando, scuola per scuola e città per città, le lotte contro la selezione e i costi dello studio.

una "scuola media superiore unica e di massa", l'impegno del movimento su obiettivi generali di trasformazione della scuola. Non c'è abolizione dell'apprendistato senza biennio unico e obbligo fino ai 16 anni, non c'è unificazione e controllo dal basso del collocamento senza abolizione delle separazioni e delle qualifiche scolastiche.

«Scuola media superiore unica e di massa» significa che tutti i giovani proletari devono poter andare a scuola almeno fino a 16 anni senza essere bocciati, espulsi e condannati al lavoro minorile e senza essere spinti in scuole ghetto di serie B. Nella scuola media superiore unica e di massa i giovani devono poter trovare e creare condizioni di conoscenza e istruzione, crescita di organizzazione e autodifesa contro l'oppressione e la discriminazione, contro la futura disoccupazione.

Proporriamo all'attenzione dei compagni alcune ipotesi di obiettivi generali sui quali la discussione si è già sviluppata nelle nostre riunioni nazionali.

1) Il primo biennio deve essere unico a tutti gli effetti. Al suo interno non devono esistere differenziazioni tra diversi campi di materie opzionali (se non quelle che si vengono a creare attraverso le iniziative di sperimentazione decise nelle scuole e nelle classi); per dirla in termini tecnici, il biennio deve essere improntato a una formazione generale di base unitaria (non solo umanistica né solo tecnica).

2) Il triennio successivo deve essere realmente unitario e avere carattere di massa. La prosecuzione degli studi dopo l'obbligo (ai 16 anni) deve essere sostenuta con sostanziali provvedimenti per il «diritto allo studio». Il corso degli studi può essere diversificato in vari orientamenti, ma il titolo finale deve essere unico, deve avere lo stesso valore. Dal triennio si deve poter accedere a qualsiasi facoltà universitaria.

3) Ci battiamo in generale contro ogni forma di articolazione della scuola in distinti canali di «qualificazione professionale» che dividono e indeboliscono la forza degli studenti nella scuola e soprattutto rispetto al mercato del lavoro. Immediatamente deve sparire ogni tipo di scuola professionale che sia alternativa o subalterna rispetto alla scuola media superiore.

Immediatamente questo significa lottare per avvicinare i CFP agli IPS e a tutti gli istituti medi superiori attraverso misure



di organizzazione dei programmi e delle strutture, e facilitazioni al «rientro» degli studenti nella media superiore. E lottare perché i CFP siano sottratti alla gestione privata, pubblicizzati e sottoposti al controllo democratico; perché siano successivi e non alternativi alla scuola, e in essa consentano il rientro a livelli superiori (dai CFP successivi al biennio poter rientrare al triennio).

4) L'obbligo scolastico deve essere elevato a 16 anni (o meglio al termine del biennio unico). Questo significa per noi che tutti i giovani devono poter raggiungere e terminare il biennio unico, il decimo anno di scuola; attualmente più di un terzo dei ragazzi termina l'obbligo in prima o in seconda media, per via delle bocciature. La scuola dell'obbligo non deve essere selettiva, né una scatola vuota; siamo per la scuola elementare e media inferiore a tempo pieno, contro le bocciature. Ma soprattutto l'elevamento dell'obbligo scolastico è una truffa se non è sostenuto economicamente. L'evazione dall'obbligo, il lavoro minorile non possono essere combattuti coi carabinieri. I costi della scuola e dei servizi ad essa annessi (ad esempio i trasporti) devono essere completamente resi gratuiti. Devono essere aumentati gli assegni familiari per i lavoratori dipendenti che hanno i figli nella scuola dell'obbligo, deve essere corrisposto ai giovani di famiglia proletaria che proseguono gli studi un consistente prealario superiore ai costi diretti della scuola (ad esempio 30 mila lire al mese).

Il presalario deve essere assegnato esclusivamente in base al reddito e alla frequenza, non in base al merito, e deve essere uguale sia per chi prosegue nel triennio che per chi frequenta i CFP.

5) Il raggiungimento dell'obbligo scolastico deve essere una possibilità a portata di mano di tutti coloro che sono già usciti dalla scuola; dai proletrati adulti alle casalinghe, ai giovani che hanno abbandonato la scuola, agli apprendisti. I corsi delle 150 ore devono essere generalizzati ed estesi - conservando le loro caratteristiche democratiche e dinamiche di «scuola di tipo nuovo» - in modo da offrire a tutti una facile opportunità di raggiungere la licenza dell'obbligo (media inferiore oggi; ma da subito anche del biennio unico) e da soppiantare, a questo livello; le scuole serali tradizionali ecc. Particolare attenzione dobbiamo dedicare all'obiettivo di aprire corsi di 150 ore per la terza media e per il biennio unico per gli apprendisti e per gli iscritti ai CFP.

6) Gli investimenti per l'edilizia scolastica e per l'assunzione di nuovo personale insegnante e non insegnante devono essere drasticamente aumentati rovesciando la politica di contenimento della spesa per la scuola portata avanti dagli ultimi governi DC. Gli interessi del movimento degli studenti, dei laureati disoccupati e di tutto il proletariato in genere coincidono completamente e immediatamente su questi due punti.

Quest'anno ci sono i cor-

si abilitanti ordinari (insegnanti disoccupati) fino a Febbraio, e a Maggio scade il rinnovo contrattuale dei lavoratori della scuola: due occasioni fondamentali di iniziativa politica sulla occupazione e gli investimenti sulla scuola, anche per il movimento degli studenti.

7) Per quanto riguarda i centri di potere nella scuola, bisogna innanzitutto smantellare la mafia (democristiana) delle scuole private, professionali, aziendali. Ogni tipo di finanziamento e di facilitazione alle scuole private deve essere bloccato. Invece, le scuole private che hanno assunto dimensioni di massa - alle quali è stato

di fatto appaltato dallo stato un ruolo significativo in alcuni settori - devono essere rapidamente pubblicizzate, anche attraverso requisizione. Oltre alla pubblicizzazione, vi sono altri obiettivi generali, prevalentemente cari al PCI, nei quali il movimento non identifica certo le sue esigenze di potere e democrazia reale, ma che sono da appoggiare come terreno più vantaggioso.

Essi sono il decentramento della gestione della scuola (passaggio di poteri e competenze alle regioni) tutti quegli obiettivi che vanno sotto il nome di gestione sociale, e che vanno oltre i decreti delegati.

CENTINAIA DI CORSISTI PER LE STRADE DI PALERMO, LA SOVRINTENDENZA COSTRETTA A TRATTARE

PALERMO, 9 - Martedì 7 ottobre si è svolta la manifestazione dei corsisti dei corsi abilitanti, che è stata bella e combattiva.

Alcune centinaia di corsisti hanno partecipato al comizio e al corteo, che da piazza Massimo è andato alla Sovrintendenza, convocati dal comitato di coordinamento; la combattività, la decisione, la disciplina del corteo, l'incontro con gli studenti in piazza, poi gli incontri «otto le scuole con gli studenti, la discussione con i proletrati che il nostro corteo andava incontrando sono state entusiasmanti. La tematica portata avanti dal movimento, cioè lo sbocco occupazionale e quindi la volontà politica di costruire una organizzazione stabile dei corsisti collegata al movimento degli studenti, dei disoccupati, dei lavoratori della scuola, degli edili, ha avuto un suo primo momento di veri-

fica proprio in questa prima manifestazione dove gli studenti dell'IPSA, una scuola professionale di Palermo, hanno portato la loro adesione e solidarietà alla lotta dei corsisti.

La manifestazione si è conclusa alla Sovrintendenza, dove una delegazione è stata ricevuta dal direttore di divisione ed altri funzionari, arrivando a sfilare una piattaforma che sarà subito inviata al ministero, e prendendo accordi di circa una prossima riunione tra corsisti e commissione regionale dei corsi abilitanti. I punti essenziali della piattaforma sono quelli approvati nella assemblea precedente e cioè: 1) il rifiuto della logica selettiva, abilitazione garantita, e voto unico massimale per tutti; 2) Nella stessa prospettiva lo scritto si deve identificare con i lavori svolti durante il corso, e quello orale in una discussione seminararia-

le sui lavori presentati; 3) Riapertura dei termini di scadenza delle domande dei laureati della sessione invernale (ammessi con riserva) e con il conseguente recupero delle ore di assenza; 4) Contro la selezione economica, rimborso spese, viaggi, libri, e recupero delle assenze per chi non ha più frequentato per motivi economici; 5) Va considerato tirocinio ogni periodo di attività scolastica che assommi 50 ore di insegnamento sia in modo continuativo che scaglionato, fatta in precedenza sia durante lo svolgimento dei corsi (quindi anche durante l'anno 1975-76); 6) Le operazioni di chiusura del corso devono svolgersi nella più piena pubblicità (rappresentanti sindacali e del movimento dei corsisti); 7) I programmi devono essere approvati e controfirmati in seduta assembleare dai docenti e da tutti i corsisti.

UNA NUOVA PROVOCAZIONE DELLE FORZE DELL'« ORDINE » CHE HA SOLLEVATO LA PROTESTA DI TUTTA LA CITTA'

Crotone: ancora in carcere due dei compagni arrestati per la manifestazione sulla Spagna

CROTONE, 9 - Giovedì 2 ottobre per la giornata internazionale di lotta per la Spagna erano in programma due manifestazioni un corteo con assemblea alla sala consiliare del Comune al mattino, organizzata da L.C. dai nuclei dei compagni promotori, dai collettivi politici degli studenti, e una veglia funebre alla sera organizzata dall'amministrazione comunale di sinistra con l'adesione dell'assemblea del mattino hanno visto la partecipazione molto combattiva di più di 100 studenti, malgrado si fosse al secondo giorno di scuola e mancassero quasi tutti gli studenti pendolari. Nell'assemblea conclusiva si sono affrontati i temi dell'internazionalismo proletario in relazione alla situazione politica italiana, è stata criticata da tutti gli interventi la

posizione revisionista rispetto al processo rivoluzionario portoghese e la crisi profonda del regime spagnolo. In questa assemblea era stata decisa la partecipazione organizzata dei compagni della sinistra rivoluzionaria alla veglia funebre della sera, non perché si era d'accordo con questa iniziativa, ma per portare le parole d'ordine rivoluzionarie, visto che ci sarebbe stata la presenza di centinaia di operai e proletrati. Alla fine della veglia, caratterizzata dalla presenza dei rivoluzionari, si è formato un corteo spontaneo di alcune centinaia di persone, dietro lo striscione «Spagna, Russia» che dopo aver girato per le vie cittadine, si stava concludendo in piazza municipio. A questo punto che è scattata la provocazione poliziesca. Una Giulia della polizia è arrivata a fortissima velocità sulle gente che so-

stava sulla strada e alle proteste e agli applausi ironici dei presenti la polizia rispondeva fermando e arrestando un compagno di L.C., Attilio Fulvi di 20 anni, studente universitario a Firenze. Alle ulteriori proteste e alle grida «polizia fascista» rispondevano arrestando altri tre compagni, Franco Albertini di 33 anni, disoccupato, Gino Seida di 28 anni, disoccupato, sposato con 5 figli, e Fabio Fulvi di 17 anni, studente medio di L.C., fratello di Attilio. Nella tarda serata veniva liberato Fabio, non senza essere stato duramente malmenato sia nella macchina che in commissariato, e venerdì sera veniva liberato anche Attilio.

Le «forze dell'ordine» di Crotone, non sono nuove a bravate di questo tipo. In passato il ruolo di provocazione veniva svolto dal CC, mentre la po-

lizia manteneva un atteggiamento più cauto. Tutti si ricordano della folle aggressione del CC nell'agosto del '74 in occasione di una manifestazione di protesta contro la strage dell'Italicus. Allora i CC al comando del capitano Tito Baldo Honorati, dopo aver duramente malmenato persino alcuni bambini presenti, avevano arrestato alcuni compagni che però dovevano subito essere liberati dall'immediata reazione degli operai e dei proletrati presenti. L'altra proletrata di questo cantone, soprannominato Petrosini, è stata l'aggressione squadrista a decine di cittadini di Mesoraca la sera del 15 giugno e l'arresto e la tortura di due compagni operai detenuti in carcere per cinque settimane senza che avessero commesso nessun reato. E' chiaro il tentativo da parte delle forze dell'ordine di impedire ogni mo-

9° RGT. ARTIGLIERIA CAMPALE Foggia: denunciato un nostro compagno

Chiara risposta dei soldati

9° Reggimento artiglieria campale di Foggia: denunciato un compagno di L. C. Immediata risposta dei soldati.

Martedì 7 ottobre tutti i 250 soldati del 9° artiglieria di Foggia hanno mangiato il rancio in silenzio e per un minuto ne hanno sospeso la consumazione. E' questa la risposta al peggioramento delle condizioni di vita in caserma dovute alla ristrutturazione e alla repressione decisa dal colonnello comandante Gino Deramo contro il compagno di LC Alessandro Orlandini. Un mese fa i soldati del 9° artiglieria di Foggia avevano cominciato a marcare visita contro i servizi troppo pesanti. Il comando aveva dovuto ridurre il numero delle guardie, ma contemporaneamente aveva interrogato gli artiglieri che erano andati dal dottore e con le

solite minacce aveva costretto uno di loro a firmare un foglio in cui accusava il compagno Orlandini di aver organizzato le marcate visita.

Subito dopo il compagno è stato denunciato. Con la giornata di martedì a Foggia è continuata la lotta contro il regolamento Forlani e si è cominciato a discutere delle elezioni di delegati di batteria per l'assemblea nazionale del movimento dei soldati.

RETTIFICA

Nel numero del 4.10.75 nell'articolo sui fascisti dei Parioli «Le piazze, i nomi, i protettori», è stato messo per errore il nome di Livadiotti. Pur frequentando P.le delle Muse non è implicato in traffici di alcun genere e non è uno squadrista fascista.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Periodo 1-10 - 31-10

Sede di REGGIO EMILIA: Per il matrimonio di Wilier e Sonia 50.000. Da LONATO (BS): Centro iniziative popolari B.A.N. 5.500. Sede di SCHIO: 10.000. Sede di BOLZANO: Compagni di Brunico 50.000. Sede di SARZANA: Ivan di Mollicciara 10.000. Sede di MASSA CARRARA: Sez. Carrara 30.000. Sede di ROMA: Compagni Ifap Tri 11.000. Sede di TORINO: Sez. Ivrea: Olivetti Scarmagno; Osvaldo 1.000; Paolo 5.000; Gigi 1.000; Patria 1.000; Gualtiero 1.000; Giorgio 2.000; Piero 1.500; In ricordo di Pinelli: Alberto 1.000; Natalino 1.000; Gabriella 500; Roberto 500; vendendo il giornale 500; un compagno 1.000; Ubaldo 1.000; raccolti sul pullman per Roma 6.000. Collettivo bancari Trofarello 20.000. Sede di FIRENZE: Collettivo di Poggio a Caiano 5.000. Sede di REGGIO CALABRIA: Compagni ferroviari: Demetrio 500; Antonio 500; Giuseppe 500; Giovanni 500; Salvatore 500; Salvatore 500. Sede di PISA: I militanti 20.000. Da Rofredo: Raccolti da Anna 1.200. Sede di VARESE: Francesco 2.000; Ezio FGCI 1.000; Maurizio 500; Compagni di Laveno 2.000; I militanti 7.000; Elisa piccolissima compagna 15.000. Sede di BERGAMO: Sez. Cologno: I militanti 12.000; Compagni di Martignano 10.000; Nucleo Sarnico 20.000. Sede di LECCO: Compagni di Merate 130 mila. Sede di MANTOVA: I militanti 40.000. Sede di PAVIA: Monica 5.000; Icio e Paola 3.000; Guerino 2.000; Bussi 1.000; Nucleo Fivres Gius 1.000; Bruno 1.500; Nucleo L. Scientifico 8.000; Nucleo Necchi 6.000; Sez. Voghera 17.000. Sede di BOLOGNA: I militanti 50.000. Sede di PESCARA: Carlo 2.000; Giancarlo 5.000; Sez. Atri: Operaio 1.000; Compagno PCI 650; Studente universitario 1.000; Sez. Penne: 10.000; Sez. Ortona: Cristina 3.000; Sandro 500; Osvaldo PCI 500; Gabriele 1.000; Danilo 500; Selvaggio 500; Gabriele 500. Sede di L'AQUILA: 20.000. Contributi individuali: Massimo di Architettura Roma 1000; Franco M. - Taviano 1.000; Maurizio A. - Parma 5.000; Niko - Savelli 5.000; Boris Z. - Dossobuono 3.500; Giovanni - Milano 2.000; Ivano M. - Alessandria 20.000; Ali - S. Vito dei Normanni 5.000; Totò e Ambrogio - Castriagnone dei Greci 2.000; Giuseppe C. - Malcesine 11.000; S.R. - Castelnuovo Val di Cecina 10.000; Angelo O. - Milano 10.000; Gigi - Napoli 5.000; Emilio in ricordo di Mario Lupo 2.000; Martin - Milano 60.000. Totale 762.850. Totale precedente 3.010.510. Totale comples. 3.773.360

Advertisement for 'mazzotta' (a book or publication) by Lello Basso. It includes the title 'LA BERLINO DI PIETRA', the author 'Werner Hegemann', and a list of prices for different editions. The ad also mentions 'FORO BUONAPARTE 52' and '20121 Milano'. There are several small logos and text boxes within the ad, including one for 'FASCISMO E DEMOCRAZIA CRISTIANA' and another for 'LA DEMOCRAZIA NEL SINDACATO'.

IN QUESTA SOCIETÀ OGNI COSA VA DIVISA IN DUE

(Continuaz. da pag 1)
ni l'altra settimana al palazzetto dello Sport, quest'autunno si apprestano ad essere espulsi dalle fabbriche.

Bisogna trovare delle soluzioni «subito» per risolvere il problema dell'occupazione e di conseguenza della crisi.

Ed è per questo che noi siamo qui questa sera. Per verificare le proposte, che sono sorte dal nostro coordinamento delle fabbriche in lotta, con l'amministrazione comunale e con gli strumenti che essa ha a disposizione in questo campo.

Noi prima di venire qui abbiamo già provato molte altre strade: la prima è stata quella di far tornare il proprio padrone sui suoi passi per riaprire la fabbrica o ritirare i licenziamenti.

E' stato inutile perché il padrone che licenzia o che ha chiuso la fabbrica è mosso da tre diverse intenzioni:

1) per ristrutturare la fabbrica che in sostanza significa licenziare un certo numero di operai (come alla Geco, Calcerano, Farit, Superga, eccetera). La regola comune è che, nei casi di licenziamento, questi siano sempre il doppio di quelli che effettivamente servono al padrone, in modo di poter avere: o attraverso la trattativa coi sindacati o attraverso «l'autolicensing» che inevitabilmente si accompagna o segue la lotta, il numero reale di licenziamenti che si proponeva nella sua ristrutturazione;

2) per trasferire la fabbrica da un'altra parte o concentrarla in un'altra dello stesso gruppo, sia come forma di ristrutturazione (come la Barone, la Hebel, CMC, il Vallesusa), sia come attacco alla conflittualità operaia (come alla Singer);

3) per ottenere attraverso il ricatto della chiusura o dei licenziamenti, crediti agevolati o finanziamenti dallo stato in modo da effettuare la ristrutturazione necessaria per essere competitivi (come nelle fabbriche tessili).

Da queste motivazioni, sviluppando la nostra azione sull'unico tentativo di costringere il padrone a riaprire, significa in pratica accettare la condizione che si pone davanti questa eventualità e cioè un certo numero di licenziamenti, di trasferiti da un'altra parte, di un'organizzazione del lavoro profondamente cambiata nella fabbrica, e di aumento dello sfruttamento. Ma...

Si può trovare un nuovo padrone...

La seconda strada è stata quella di trovare un nuovo acquirente, ma anche qui l'esperienza ci ha insegnato che il padrone che compera la fabbrica non lo fa per spirito cristiano, ma chiaramente per fini di profitti, non acquista quindi la fabbrica come era prima, perché il padrone precedente chiudendola gli ha già dimostrato che non era funzionale. Se la acquista è solo perché ha le garanzie che la fabbrica è «ristrutturabile» cioè efficiente e ottimale dal punto di vista del profitto e della sua accumulazione capitalistica. L'acquisto è chiaramente legato alle garanzie che il padrone può avere rispetto gli operai, sul loro uso, cioè diminuendoli o trasferendoli, sulla loro mobilità, sia interna sia esterna, sulla loro dequalificazione; — rispetto ai macchinari — cambiandoli e trasferendoli; — rispetto allo stato — attraverso crediti e finanziamenti.

In sostanza aver un altro padrone privato significa accettare in partenza licenziamenti, ristrutturazione, aumento dello sfruttamento e distruzione della forza operaia nella fabbrica.

C'è l'intervento delle partecipazioni statali e della Gepi. Crediamo che questa soluzione sia da scartare in quanto l'esempio delle altre fabbriche e della Magnoni e Tedeschi in particolare, ci dimostra come la garanzia del posto di lavoro non ci sia assolutamente: al massimo i licenziamenti vengono trasformati in cassa integrazione a zero ore. La cosa più grave però è che la lotta in questo modo viene smobilizzata o sostituita con l'attesa di piano di strutturazione e di programmazione.

... Ma noi vogliamo la requisizione...

C'è la requisizione da parte del comune, regione e dello stato. Ed è proprio la requisizione la prima cosa che noi domandiamo a questo consiglio comunale questa sera. La requisizione per noi non è per niente un obiettivo «arretrato o di tipo fascista» come lo ha definito qualcuno e non è nemmeno la soluzione finale per cui una volta attuata, tutto viene messo nelle mani del comune o chi per esso

e si attende per «delega» solamente la definizione tecnica per la ripresa del lavoro.

La requisizione è una precisa forma di lotta che esprime non solo la volontà della classe operaia che «non un posto di lavoro venga toccato», ma che sia mantenuto quel posto di lavoro, in quella fabbrica e quindi il rifiuto di qualsiasi trasferimento o di modificazione dell'organizzazione del lavoro che siano un aggravamento delle condizioni di lavoro o una disgregazione dell'organizzazione e della forza operaia. Sappiamo che la classe operaia potrà vincere la sua battaglia contro l'attacco padronale sull'occupazione solo se disporrà di tutta la sua forza sia a livello di singola fabbrica sia a livello di unità delle varie fabbriche.

... e l'autogestione

La requisizione è la condizione necessaria per permettere alla classe operaia di mantenere intatta la propria forza, perché permette agli operai di non essere sgomberati dalla polizia e a quelli che sono stati sgomberati dalla polizia o non sono riusciti ad occupare la fabbrica di rientrare dentro e da qui partire con forme di lotta più efficaci. Per incidere sulla controparte e sull'opinione pubblica come per esempio «autogestione» o se si preferisce «l'occupazione produttiva». La requisizione assume allora la precisa forma di strumento di lotta offensiva che dà la fabbrica in mano agli operai per continuare la lotta con un rapporto di forza finché non si è risolta la vertenza.

La requisizione crea con lo schieramento del comune a fianco delle fabbriche occupate un'altra contraddizione nello scontro tra operai e padroni a vantaggio dei primi, in quanto con la fabbrica in mano agli operai che portano avanti l'autogestione (cioè l'autofinanziamento della lotta), viene a mancare il ricatto principale operato dal padrone con la chiusura della fabbrica: il bisogno materiale di sopravvivenza. Si apre quindi la possibilità per gli operai di poter far pesare le loro condizioni facendo entrare in campo l'eventuale esproprio da parte dello stato di quelle fabbriche che i padroni dimostrano di non sapere più condurre per darle in mano agli operai. Si vengono a formare quelle condizioni in questo modo, per cui il padrone che deve rientrare in possesso della fabbrica, sia per riaprirla che per venderla ad altri è costretto ad accelerare i tempi della vertenza e della soluzione dello scontro.

Il comune tutto questo può farlo ed è questo che noi chiediamo ora. La seconda cosa che chiediamo al comune è che si schieri al nostro fianco per mantenere quella promessa già fatta a suo tempo dal consigliere comunale Giulio Gino, in un'assemblea aperta alla Singer, per difendere e prolungare la nostra lotta con quelle forme di sussistenza che riguardano la nostra condizione di vita e cioè:

1) che il comune richieda insieme a noi nei confronti delle rispettive società, l'esonero dal pagamento delle bollette della luce, gas, telefono per tutti quegli operai licenziati o in C.I.;

2) la sospensione degli affitti da parte dello IACP o rimborsi personalmente il costo degli affitti provati per gli operai licenziati;

3) che il comune sospenda per i figli di questi operai il pagamento delle tasse scolastiche comunali dei libri e dei trasporti.

La terza cosa che chiediamo riguarda un impegno diretto da parte del comune nei prossimi contratti che saranno un momento fondamentale per affrontare il problema della occupazione. Nei confronti della Confindustria:

1) che diano la garanzia del posto di lavoro per tutto il 76-77 come difesa dell'attuale occupazione;

2) che mettano fine al blocco delle assunzioni come ricupero ed assorbimento della disoccupazione già creata finora.

Nei confronti dell'organizzazione sindacale:

1) che nessun contratto venga firmato senza la revoca di tutti i licenziamenti fatti finora;

2) venga inserito nella piattaforma contrattuale l'obiettivo della riduzione d'orario di lavoro a parità di salario come strada principale per creare nuovi posti di lavoro e aumentare l'occupazione.

Ed è su queste proposte che noi crediamo si debba sviluppare il dibattito ed è su queste proposte che noi aspettiamo stasera o domani una risposta.

GLI OPERAI DELLA HEBEL, CMC, FARIT

CORTEO DELLE FABBRICHE IN LOTTA PER LA DIFESA DEL POSTO DI LAVORO

Oggi a Torino la conferenza sull'occupazione; con gli operai davanti alla porta

La manifestazione è convocata dalla Singer, dalla Hebel, dalla CMC e dalla Farit. Sono invitati gli studenti, i corsisti dei corsi abilitanti e tutti gli operai delle fabbriche in lotta. Partenza alle ore 8,30 da largo Marconi



La voce degli operai della Singer a Roma

CHI C'E' E CHI NON C'E'

Tra pochi intimi

La conferenza piemontese sull'occupazione, in cifre. Chi sono gli addetti ai lavori



Gli Agnelli ospiti d'onore

La conferenza regionale sull'occupazione vedrà il confronto fra tutti i massimi esponenti del governo, del padronato, del sindacato e del PCI. Conoscere la composizione e i particolari organizzativi (come ci sono stati spiegati dall'ufficio stampa della regione) è molto utile per capire come i revisionisti intendono affrontare il problema del posto di lavoro. Al contrario di quanto ci si sarebbe aspettato, i 1209 comuni del Piemonte non parteciperanno alla conferenza: la sala è piccola, «solo» 1500 posti in tutto. Entreranno i 121 comuni superiori ai cinquemila abitanti, i minori saranno rappresentati in ragione di cinque per provincia. C'era una «grossa spinta» dei comuni che avrebbero voluto partecipare in massa, ma tutte le richieste sono state rifiutate. Per i sindacati, in pratica, entreranno solo i membri delle segreterie: CGIL, CISL e UIL hanno avuto ottanta inviti a testa per tutto il Piemonte.

Trenta posti sono stati assegnati al PCI (la delegazione è diretta da Minucci, Pecchioli, Chiaromonte e Colajanni) e alla DC, 20 al PSI, quindici agli altri partiti (tranne il MSI, che non è stato ovviamente invitato). Con folte delegazioni saranno presenti tutte le regioni italiane, tranne l'Abruzzo e il Molise. Tutte le altre poltrone del Teatro Nuovo saranno occupate da una lunga serie di comunità montane, enti provinciali del turismo, istituti di credito, camere di commercio, associazioni industriali, del commercio, dell'agricoltura, Anci, Upi. Poi ci sono i padroni: La FIAT (con Umberto Agnelli), Montedison, Pirelli, Honeywell, Riv, SKF, Nebiolo, Lancia, Ferrero, Aspera, Cartiere Burgo, Eni, Egam, Italsider, Cogne, Gepi, Gruppo Finanziario Tessile, Enel, FS. Insomma, i più bei nomi della cassa integrazione, dei licenziamenti, della ristrutturazione.

A disposizione per il dibattito, tutti i saluti e la relazione introduttiva di Libertini, restano circa 19 ore. In nome del pluralismo la DC avrà un'ora contro i tre quarti d'ora del PCI. Tre ore a testa, equamente, avranno i sindacati (sono previsti una decina di interventi) e istituti di credito e industrie.

Per il governo, hanno mandato telegrammi e funzionari Andreotti, Giola, Gui, Marcora, De Mita, Bisaglia. Donat Cattin ha mandato se stesso e prenderà la parola. La presidenza del consiglio ha gentilmente concesso una adesione «telefonica».

TORINO, 9 — Stamattina davanti al Teatro Nuovo di Torino Esposizioni dove si svolge la conferenza regionale sull'occupazione, gli operai vengono in modo organizzato per far sentire una voce che è andata irrobustendosi in lunghi mesi di lotta, a ricordare che non hanno firmato una delega in bianco, a dimostrare con la loro presenza chi ha vinto realmente le elezioni amministrative e su quella vittoria ha messo il segno della propria forza.

Vengono davanti, e non dentro il Teatro Nuovo, perché nella sala, con invito personale, ci sono soltanto i ministri democristiani, i presidenti delle giunte e dei consigli regionali di tutta Italia, i sindaci, i partiti cosiddetti democratici, i padroni. La classe operaia è rappresentata «per procura», da ottanta delegati per ciascuna delle tre organizzazioni sindacali, su circa 1500 partecipanti alla conferenza. L'elenco dei 1500 comprende firmatari del «patto sociale», cogestori della crisi, ideatori di nuovi modelli di sviluppo, tutto l'insieme di coloro, insomma, che dovrebbero concordare un programma di «governo della crisi» a livello regionale.

Non per nulla, fra le presenze più attese ci sono la Fiat (che sarà rappresentata da Umberto Agnelli), tutti gli altri grandi gruppi industriali operanti in Piemonte e i membri del comitato d'affari della borghesia, mentre l'intervento degli stessi enti locali è stato limitato ai consumi superiori ai cinquemila abitanti. Ai grandi gruppi industriali (e al governo) si è rivolto con particolare cura il lavoro preparatorio della conferenza: la difesa del posto di lavoro e il potenziamento dell'occupazione passano, nelle intenzioni della regione rossa, attraverso il riequilibrio settoriale e territoriale, la concentrazione degli interventi della regione in alcune zone arretrate, lo sviluppo dei mercati esteri per l'industria piemontese.

Come si vede, si propongono strategie con tempi lunghi quando nella sola area torinese sono già stati persi 30 mila posti di lavoro e altri cinquantamila potrebbero saltare nei prossimi due mesi, mentre, come spiegano gli operai della Hebel, della CMC e della Farit nell'intervento che pubblichiamo qui a fianco, il posto di lavoro agli operai serve subito. Ma, considerazioni di tempo, a parte, è da vedere quanto Umberto Agnelli e soci saranno disposti a sostituire con i piani della regione i progetti dei propri sociologi e degli uffici tempi e metodi. Per chi ha seguito da vicino le trattative fra Fiat ed FLM in corso dall'inizio di settembre alla Unione Industriale riesce difficile credere alla possibilità di imporre all'azienda una politica diversa, per questa via (ma, siccome le illusioni sono dure a morire, gli esecutivi delle fabbriche Fiat sono stati convocati proprio pensando alla riconversione produttiva dell'industria dell'auto).

La seconda incognita che, per ammissione della stessa regione, contribuisce a rendere più incerte le prospettive della conferenza sull'occupazione (ufficialmente improntata dal solito «cauto ottimismo») è nel governo, perché la programmazione regionale non può funzionare se non all'interno della programmazione nazionale. E qui di nuovo, ci si chiede se bastano i telegrammi di adesione di Andreotti e soci alla conferenza per mutare il volto di un governo che, come La Malfa si premura di ricordarsi ogni giorno, la borghesia tiene in piedi apposta per aumentare le tariffe, ristrutturare fabbriche e case, licenziare ed ammazzare i proletari. Gli operai sanno già la risposta. Raccontano, sempre nell'intervento qui a fianco, che la loro presenza al consiglio comunale aperto non era proprio gradita. Anche oggi, crediamo, c'è chi non vorrebbe vedere, numerosi decisi e scomodi, davanti alla sede della conferenza dove si discute come «amministrare e coor-

dinare in uno sfrozo inedito tutte le risorse del Piemonte, sia produttive, sia tecnologiche, sia finanziarie, sia umane».

Nei primi mesi di attività, coerentemente, le amministrazioni rosse, affermando «che i soldi non ci sono e la requisizione non serve», si sono limitate a svolgere nei confronti delle fabbriche in lotta il ruolo dei mediatori alla ricerca di nuovi padroni, non importa se privati o pubblici, per le aziende in crisi vera o fasulla. Alla massima apertura verso le delegazioni operaie che si avvicinando negli uffici degli assessori al lavoro, non è corrisposta finora alcuna azione diversa dalla solita solidarietà: il cane non solo non ha ancora morso, ma non ha ancora abbaiato.

Gli operai delle fabbriche occupate vengono a ricordare alle giunte che essi hanno eletto, l'unica via praticabile, la «penalizzazione» dei padroni, la requisizione, l'esproprio, e lo scontro con un governo che dovrà al più presto essere lambito dall'ondata che col 15 giugno ha già travolto le vecchie amministrazioni locali democristiane.

La crisi in Piemonte

I licenziamenti, la Cassa integrazione, le fabbriche in lotta

Il maggior risultato della conferenza piemontese sull'occupazione indetta dalla regione rossa è stato finora di tipo conoscitivo. Attraverso una lunga serie di convegni cittadini e di zona gli enti locali hanno infatti portato avanti un'indagine capillare sull'attacco padronale in Piemonte. In base ai dati raccolti, la regione è senz'altro ai primi posti nella «graduatoria» della crisi.

Cominciamo dalla cassa integrazione. Le ore sono state 42 milioni soltanto nella prima metà del '75.

Nel settore tessile, ad esempio, gli operai in media sono stati in cassa integrazione un'ora su quattro.

Alla Pirelli di Settimo a fine anno saranno state totalizzate 580 mila ore di C.I.

All'Oreal ne hanno fatto già circa 400 mila. Nella zona ovest di Torino (con comuni come Rivoli, Alpignano, Collegno, Grugliasco ecc.) su 180 mila abitanti, 14.391 (divisi in 152 fabbriche) sono in cassa integrazione, 8403 dei quali soltanto a Collegno (cioè il 60 per cento dei lavoratori del comune). Fare l'elenco di tutte le fabbriche colpite sarebbe troppo lungo, basta ricordare che in genere la cassa integrazione è o potrebbe diventare l'anticamera del licenziamento, come alla Singer di Leini, i cui dipendenti sono stati «congelati» in vista della chiusura, e la Magnoni e Tedeschi.

I licenziamenti, sono decine di migliaia, trentamila soltanto nell'area torinese, in sei mesi. Nei prossimi due mesi potrebbero perdere il lavoro, secondo la regione, altri cinquantamila operai. A Rivoli in due anni i posti di lavoro sono diminuiti di tremila unità. Fabbriche intere sono state chiuse da un giorno all'altro dai padroni, che magari hanno rubato gli impianti per continuare l'attività altrove (come la Barone e la CMC). Ma l'altra voce fondamentale della diminuzione della occupazione è il mancato rimpiazzo del «turn-over». E' così che alla Pirelli di Settimo dal primo gennaio ad oggi gli occupati sono diminuiti di 63 unità e alla CEAT (dove le assunzioni sono bloccate dallo scorso anno) di seicento, per arrivare alla Fiat dove con il blocco delle assunzioni ora ci sono 8250 operai in meno (oltre cinquemila nei tre settori di Mirafiori, 3222 a Rivalta, 150 al Lingotto e alla Spa Centro).

Nell'edilizia il calo dal '63 ad oggi è del 50 per cento, con una punta del 64 per cento nella provincia di Torino.

Parallelemente alla cassa integrazione, alla ristrutturazione, all'intensificazione dello sfruttamento, aumentano i disoccupati e i giovani in attesa di prima occupazione per i quali il mercato del lavoro offre sempre minori possibilità al termine degli studi. In un anno a Torino gli iscritti alle liste di collocamento sono aumentati di circa quindicimila unità. In un'area come il circondario di Rivoli (ovest di Torino) su centottantamila abitanti 6500 sono disoccupati.

Sempre immediata e dura è stata la risposta degli operai, decine e decine le fabbriche occupate e gli operai, come quelli della CMC di Nichelino, a fare la «controinformazione» per vincere la causa contro il padrone. Dalla lotta delle piccole e medie fabbriche in difesa del posto di lavoro è nato un coordinamento permanente.

DALL'INTERVISTA DI LAMA ALLA TELEVISIONE:
"IO NON SONO DELL'OPINIONE CHE UN INGEGNERE CHE COSTRUISCE UN PONTE DEBBA ESSERE PAGATO COME IL MANOVALLE CHE PORTA LE PIETRE"



SIÀ A RAVENNA CHE A LATINA GLI OPERAI RISPONDONO DURAMENTE ALLA CASSA INTEGRAZIONE

Massey-Ferguson: gli operai (in C.I.) entrano in fabbrica La multinazionale ritira i propri dirigenti

A Latina denunciati 7 operai e sindacalisti; gli operai si sono organizzati con i propri cartellini di presenza e contro il sabotaggio della direzione

LATINA, 9 — La multinazionale Massey-Ferguson che ha il suo cervello organizzativo a Toronto, ha deciso di attaccare la classe operaia italiana con i licenziamenti l'uso ricattatorio della CI a zero ore a Ravenna e Latina mentre fa marciare a pieno ritmo gli stabilimenti di Como e Reggio Emilia.

La risposta operaia è stata una sola: sia a Ravenna che a Latina gli operai hanno deciso di entrare tutti in fabbrica, non per generica protesta, ma per passare all'offensiva e respingere la C.I. e ogni progetto di ristrutturazione.

La direzione ha considerato questa prova di forza ha deciso di ritiro dei propri dirigenti dalle aziende. A Latina dopo aver tolto la corrente dei reparti ha denunciato sette operai e sindacalisti per l'azione di «pulizia» fatta il giorno precedente contro i dirigenti. Gli operai hanno convocato un'assemblea aperta a tutte le forze politiche, in cui tutti i partiti si sbracciano

di promesse, ma si dicono d'accordo a trattare la CI e la ristrutturazione; il più esplicito forse perché ne intende di più di problemi di lavoro e di produttività è stato Grassucci, il segretario provinciale del PCI. Dopo l'assemblea la tensione operaia è cresciuta moltissimo. Infatti gli operai si sono organizzati con propri cartellini di presenza, controllano i reparti contro i tentativi di sabotaggio padronale e contro la provocazione dei dirigenti. L'unità di massa è molto forte; nella coscienza di tutti gli operai c'è la consapevolezza che in questa lotta si giocano le prospettive future e la forza e la unità politica di tutti i lavoratori della Massey-Ferguson e della provincia; la Plasmon, la Motta, la Mial, la Ducati. L'esempio degli operai della Ferguson è stato seguito da quelli della Simmental di Aprilia dove 300 operai erano stati messi in cassa integrazione a zero ore, per spostare 100 operai dalla Simmental alla Mare Blu. Anche qui la risposta operaia è stata im-

mediata; tutti sono entrati in fabbrica.

Il sindacato dovunque tratta la cassa integrazione senza garanzie, non prende iniziative generali e di collegamento e promette lotte generali, scorpora ma tutto questo non viene mantenuto.

Per le avanguardie rivoluzionarie, nella zona industriale che si estende da Pomezia, Aprilia e Cisterna a Latina, si pone il problema di collegare le

varie situazioni di lotta. Per questo è stato deciso di costituire un coordinamento operaio tra tutte le fabbriche e le avanguardie che attualmente lottano contro la cassa integrazione. Il coordinamento operaio, come prima forma di organizzazione e collegamento si terrà sabato alle ore 16.30 sul tema: STATO DEL MOVIMENTO E LOTTE CONTRATTUALI, NELLA SEDE DI L.C. IN VIA DEI PELIGNI.

SENIGALLIA: E' MORTO IL COMPAGNO GABRIELE LEONFANTI

SENIGALLIA, 9 — Domenica mattina alle ore 6 in seguito ad un incidente stradale, è morto il giovane comunista Gabriele Leonfanti. Nonostante Gabriele fosse uno dei più giovani dei nostri compagni, aveva contribuito sin da quattro anni fa all'apertura della sezione di Lotta Continua di Senigallia. La sua vita è stata scandita dal lavoro precario, mal pagato, come quello di tutti i giovani proletari della nostra zona.

Fin da giovanissimo era l'unico sostegno della sua famiglia, per noi la sua morte non rappresenta solo la perdita di un compagno, ma anche quella di un grande amico.

Compagni, abbiamo il dovere morale di non lasciar sola la sua famiglia, pertanto invitiamo tutti i compagni ad aderire economicamente ad una sottoscrizione.

I soldi devono essere spediti a Marco Mesturini, via Cavour 15 Senigallia.

Roma: oggi assemblea aperta alla Chris Craft

Assemblea permanente alla CED. Verso un coordinamento delle piccole fabbriche

ROMA, 9 — La CED è una piccola fabbrica di 45 operai che revisionano i contatori dell'ACEA. Tre mesi fa i padroni hanno decentrato la produzione dando lavoro a 10 operai più legati a loro. Subito i lavoratori sono entrati in lotta. Fino al 14 agosto sono rimasti in fabbrica per garantirsi lo stipendio del mese; al rientro dopo le ferie hanno trovato i materiali trafugati. Il 22 settembre veniva proclamata l'assemblea permanente,

TORINO, 9 — La risposta della Ilte (Cartotecnica) al licenziamento del compagno Spezzati è stata durissima. Il licenziamento del compagno che è sempre stato alla testa delle lotte è avvenuto per rappresaglia, con il pretesto dell'assenteismo. La direzione, per riuscire a buttarlo fuori dalla fabbrica si è servita di spie private che hanno costruito una montatura contro di lui.

Il sindacato aveva indetto per oggi 2 ore di sciopero dalle 9 alle 11. Al primo turno il reparto rotative e rotocalco dove lavorava il compagno, si è subito fermato, dalle 6.

ma il padrone alla trattativa chiedeva la C.I. per tre mesi a 0 ore per 18 operai. La fabbrica allora viene occupata. La lotta viene sostenuta materialmente dall'appoggio finanziario dei lavoratori del CIN, dell'EMPAS, del poligrafico di Piazza Verdi. I proletari della Magliana hanno portato in corteo un carrello pieno di generi alimentari e soldi. La prospettiva a cui tendono i lavoratori è l'assorbimento della fabbrica da parte di un privato o dell'intervento del comune e della regione, alle loro condizioni.

Quello che emerge con forza da questa lotta è la volontà di arrivare ad un coordinamento romano delle piccole fabbriche, così come a Milano; in questa direzione vanno le iniziative che la CED sta prendendo con la Bruno, la Siccar e la Romeo Rega. Il 10 ottobre, alla Chris Craft che è in lotta contro 118 licenziamenti e da martedì è in assemblea permanente, ci sarà un'assemblea aperta che sarà un momento di verifica per la costruzione di un primo nucleo di fabbriche a cui aggregare tutte le altre che sono scesse e stanno scendendo in lotta contro i licenziamenti e la cassa integrazione.

Alle 9 è cominciato lo sciopero in tutta la fabbrica che invece di concludersi alle 11 si è prolungato sino all'uscita del turno coinvolgendo tutti gli operai.

Anche gli operai del secondo turno non hanno nemmeno iniziato a lavorare: hanno indetto una assemblea, in corso mentre stiamo scrivendo, a cui sta partecipando anche il compagno licenziato, mentre si aspetta che ritorni la delegazione che sta trattando sulla riasunzione del compagno, per decidere sul modo di continuare la lotta.

Torino - Ilte: bloccata tutta la fabbrica per far riassumere un compagno

TORINO, 9 — La risposta della Ilte (Cartotecnica) al licenziamento del compagno Spezzati è stata durissima. Il licenziamento del compagno che è sempre stato alla testa delle lotte è avvenuto per rappresaglia, con il pretesto dell'assenteismo. La direzione, per riuscire a buttarlo fuori dalla fabbrica si è servita di spie private che hanno costruito una montatura contro di lui.

Il sindacato aveva indetto per oggi 2 ore di sciopero dalle 9 alle 11. Al primo turno il reparto rotative e rotocalco dove lavorava il compagno, si è subito fermato, dalle 6.

Alle 9 è cominciato lo sciopero in tutta la fabbrica che invece di concludersi alle 11 si è prolungato sino all'uscita del turno coinvolgendo tutti gli operai.

Anche gli operai del secondo turno non hanno nemmeno iniziato a lavorare: hanno indetto una assemblea, in corso mentre stiamo scrivendo, a cui sta partecipando anche il compagno licenziato, mentre si aspetta che ritorni la delegazione che sta trattando sulla riasunzione del compagno, per decidere sul modo di continuare la lotta.



ORTONA IL « PRINCIPE » E LE OPERAIE

Occupata la camiceria Emil contro la chiusura

ORTONA (Chieti), 9 — Da 11 giorni a Ortona la camiceria Emil (40 operaie) è occupata. Il padrone ha deciso il licenziamento prima di una parte e poi di tutte le operaie senza avere minimamente previsto la risposta dura e decisa delle operaie.

Il piano del padrone Massari, detto il « principe » per la sua signorilità e distinzione, è stato subito chiaro; a lui non basta più lo sfruttamento normale di 8 ore di lavoro. Le operaie della Emil dopo anni di sottosalarario senza diritti sindacali si erano conquistate il salario pressoché intero, avevano conquistato il sindacato e tutte si erano iscritte alla CGIL. Per questo Massari ha trovato più conveniente costituire dei laboratori nella zona dando il lavoro ad altre fabbriche, e lavoro a domicilio. Così appena finito una commessa di 70 mila camicie per l'esercito turco la cui lavorazione aveva occupato anche le altre fabbriche della zona, ha deciso di chiudere non solo a Ortona ma anche in altre due fabbriche come a Montesilvano.

In questa zona mentre la più grossa fabbrica tessile la IAC (1.600 operaie) viene pressoché smantellata, si sviluppano come funghi le fabbrichette e i laboratori dove lo sfruttamento è bestiale; dove, come dicono le operaie « siamo trattate come schiave sempre a disposizione del padrone ». Ma le cose stanno cambiando anche qui; le operaie della Emil hanno occupato la fabbrica, gli operai di un piccolo mobilificio stanno autogestendo la fabbrica dopo che il padrone è fuggito in Persia.

Giovedì ci sarà uno sciopero generale ad Ortona.

ROMA LA LOTTA NEGLI APPALTI DELL'ITALCABLE

Una prima vittoria degli operai della ditta Fiorente

ROMA, 9 — La lotta dei 55 operai della Fiorente, una ditta appaltatrice dell'Italcable, si è conclusa con una prima parziale vittoria.

Gli operai erano stati licenziati per essere reintegrati nella nuova ditta appaltatrice Puma, che però ha accettato di assumerne solo 48 e tenere gli altri in condizioni di estrema precarietà e mobilità; su questo punto erano state rotte le trattative ed era iniziato il presidio degli operai della Fiorente sotto l'Italcable di Aclia, dove i lavoratori sono scesi ieri in sciopero in loro appoggio (a questo sciopero CISL e UIL si erano opposte).

Ieri mattina si è giunti ad un accordo che vede retrocedere di un passo la ditta Puma rispetto alle sue precedenti richieste: tutti i 55 operai verranno assunti in organico, ma due di loro verranno distaccati ogni giorno ai vecchi centri.

NOVARA SADELMICOGEDI: PER OGNI ORA DI STRAORDINARIO UN'ORA DI SCIOPERO

Occupata la Nova Pac, una fabbrica decentrata della casa editrice De Agostini, contro i licenziamenti

NOVARA, 9 — Un'altra piccola fabbrica di Novara, la NOVA PAC, 50 operai, del settore poligrafico, è bloccata dagli operai contro i licenziamenti. La prima fu la Condotti, di Cameri, 94 operai in lotta contro lo smantellamento deciso dal padrone Zegna, intenzionato a trasferire la fabbrica a Trivero, vicino a Biella.

Il caso della NOVA PAC mette in luce cosa è per i padroni il decentramento. La NOVA PAC, di proprietà di Paglino, è direttamente controllata da uno dei più grossi padroni di Novara, il liberale Boroli, della casa editrice De Agostini. La NOVA PAC ha sempre svolto l'ultima parte del ciclo produttivo del De Agostini, cioè la confezione, l'imballaggio, la spedizione e il trasporto. Le condizioni di lavoro in questa fabbrica sono sempre state durissime, basti pensare che un anno fa, nessun operaio aveva la qualifica pur lavorando sui macchinari che al De Agostini erano considerati da qualifica, ma per Paglino erano tutti manovali.

Ancora lunedì questo fascista si è distinto aggredendo i due operai che facevano picchetto, ma ricicando dalle altre donne presenti una sonora lezione.

Alla EGO, trecento operaie, la settimana scorsa è stato ribadito il rifiuto del cottimo, che lascia al padrone i magazzini pieni, mentre da un anno c'è la C.I.

Alla SADELMICOGEDI, sabato c'è stato un picchetto contro lo straordinario, e lunedì uno sciopero di una ora contro una provocazione fatta contro il picchetto. In assemblea si è deciso che per ogni ora di straordinario fatta, verrà fatto un'opera di sciopero. Sul problema dello straordinario è aperta una grossa discussione, anche nel settore tessile, come alla INCO GRITTI, del gruppo Zegna. Infatti mentre la Condotti è occupata contro i licenziamenti, alla Inco, lo stesso padrone chiede gli straordinari, mentre alcuni reparti vengono messi in C.I.

TORINO DECISO IL BLOCCO DELLE MERCI ALLA NEBIOLO DI SETTIMO

Verrà eretta una tenda davanti alle fonderie di via Bologna

TORINO, 9 — Dopo neanche mezz'ora di discussione, sono state rotte le trattative, ieri pomeriggio, tra Nebiolo e organizzazioni sindacali: i rappresentanti dell'IMI, che controlla l'azienda, hanno assunto una posizione durissima. Si rifiutano cioè di mettere in discussione la cassa integrazione a zero ore per 380 operai fino a giugno, senza per altro garantire niente per il futuro. I 380 operai potrebbero essere licenziati nei mesi successivi, e l'industria di macchine tipografiche subirebbe una ristrutturazione tale da non garantire nemmeno il futuro degli altri dipendenti.

Questa è stata la risposta data alla FLM, che pure si era presentata alle trattative già decisa a fare notevoli cedimenti contrattando sulla cassa integrazione.

L'assemblea generale dei lavoratori della Nebiolo che si riunirà ieri ha deciso: il blocco delle merci con picchetto permanente allo stabilimento di Settimo, uno sciopero di due ore al giorno a rotazione in ogni reparto, una tenda da erigersi davanti alle fonderie di via Bologna.

GRAVISSIMA DECISIONE DELLA SEGRETERIA CAME-RALE

Bolzano: espulso un compagno dal direttivo CGIL scuola

Con questo provvedimento disciplinare i dirigenti sindacali esprimono il loro pensiero su due importanti lotte per la casa e contro il carovita

BOLZANO, 6 — Benito Mazzuccato, dirigente della CGIL, è stato espulso dal direttivo della CGIL, di cui faceva parte, su proposta della segreteria camerale, in relazione a dei fatti collegati alla lotta contro l'aumento dei canoni d'affitto delle case popolari e delle tariffe elettriche, che hanno meritato al compagno Mazzuccato i precedenti « biasimi ». Due lotte nate spontaneamente, cresciute nei quartieri con una straordinaria mobilitazione, e chiuse burocraticamente senza risultati concreti, con l'opposizione dei protagonisti della mobilitazione, con il tentativo di distruggere gli embrioni di organizzazioni territoriali nella lotta e con il rilascio da parte della SVP e DC di una patente di buona condotta al PCI e PSI.

l'aumento dei fitti delle case popolari, e delle tariffe elettriche, che hanno meritato al compagno Mazzuccato i precedenti « biasimi ». Due lotte nate spontaneamente, cresciute nei quartieri con una straordinaria mobilitazione, e chiuse burocraticamente senza risultati concreti, con l'opposizione dei protagonisti della mobilitazione, con il tentativo di distruggere gli embrioni di organizzazioni territoriali nella lotta e con il rilascio da parte della SVP e DC di una patente di buona condotta al PCI e PSI.

l'atteggiamento della CGIL cambia improvvisamente. La ridicola piattaforma del Comune, che rifiuta di usare la requisizione in una città dove accanto a centinaia di sfratti in via di esecuzione, ci sono più di mille appartamenti sfitti; che fa circolare voci caluniose sui redditi degli occupanti, smentite apertamente dalla commissione incaricata della verifica, diventa per il PCI e PSI, il « massime » che si può ottenere, e viene accompagnata dal classico invito « tutti a casa », o, meglio « tutti in cantina e soffitta ».

Ancora più esemplare da questo punto di vista, è la vicenda delle case semirurali che ha determinato la espulsione del compagno. L'occupazione nasce spontaneamente alcuni mesi fa, e tutti, stampa, partiti, organizzazioni sindacali, la vedono come un frutto maturo della gravità del problema della casa a Bolzano, della politica immobilistica e antipopolare della DC e SVP, emerse chiaramente nello scontro sul piano regolatore. PCI e PSI però non danno mai il loro appoggio esplicito a questa lotta, ma si riservano di usarla per aumentare il loro peso istituzionale nei confronti della provincia e del Comune. Lotta Continua, il PDUP e i comitati di quartiere, si impegnano nel tentativo di rafforzare la capacità di organizzazione dei proletari che occupano, di allargare il contenuto, e di unificarla a quella di migliaia di lavoratori che aspettano inutilmente da anni una casa a un prezzo popolare, pagano affitti altissimi, o sono in attesa di sfratto. Le conferenze sindacali, rappresentate in questa fase dalla FLC, tengono un proficuo rapporto con il comitato di occupazione, che intanto è sorto, impedendo una soluzione nella nostra provincia, e sulla costruzione di una adeguata linea di mobilitazione contro il carovita, e l'aumento delle tariffe pubbliche, per la casa ad un affitto popolare, per la occupazione; per una gestione di classe della scuola, e per la democrazia nelle forze armate.

Di fronte all'intransigenza della maggioranza degli occupanti, la DC e la SVP chiedono come prova di buona volontà l'eliminazione dal quadro politico bolzanino del problema « occupazione semirurali » e esplicitamente la testa del compagno Mazzuccato. PCI e PSI approvano volentieri. La segreteria della CGIL decide di epurare il compagno Mazzuccato e insieme alle altre conferenze fissa il termine ricattatorio del 15 ottobre per la accettazione da parte degli occupanti della proposta DC e SVP. Il « Dolomiten » si sente autorizzato a parlare nuovamente di una soluzione politica dell'occupazione.

Lotta Continua denuncia la gravità politica di questi fatti, chiede la reintegrazione del compagno Mazzuccato nella CGIL scuola, esprime il suo pieno appoggio alla lotta dei proletari che occupano le semirurali, che possono diventare un punto fondamentale di riferimento organizzativo della lotta per la casa a Bolzano; impegna i suoi militanti e simpatizzanti ad aprire all'interno del sindacato, dei comitati di quartiere e tra i lavoratori, un dibattito approfondito sullo stato della democrazia sindacale nella nostra provincia, e sulla costruzione di una adeguata linea di mobilitazione contro il carovita, e l'aumento delle tariffe pubbliche, per la casa ad un affitto popolare, per la occupazione; per una gestione di classe della scuola, e per la democrazia nelle forze armate.

La lotta dei 55 operai della Fiorente, una ditta appaltatrice dell'Italcable, si è conclusa con una prima parziale vittoria.

Gli operai erano stati licenziati per essere reintegrati nella nuova ditta appaltatrice Puma, che però ha accettato di assumerne solo 48 e tenere gli altri in condizioni di estrema precarietà e mobilità; su questo punto erano state rotte le trattative ed era iniziato il presidio degli operai della Fiorente sotto l'Italcable di Aclia, dove i lavoratori sono scesi ieri in sciopero in loro appoggio (a questo sciopero CISL e UIL si erano opposte).

Ieri mattina si è giunti ad un accordo che vede retrocedere di un passo la ditta Puma rispetto alle sue precedenti richieste: tutti i 55 operai verranno assunti in organico, ma due di loro verranno distaccati ogni giorno ai vecchi centri.

AVVISI AI COMPAGNI

«Nel 26° Anniversario della proclamazione della Repubblica Popolare Cinese, il Collettivo teatrale «La Comune» diretto da DARIO FO promuove una manifestazione con pubblico dibattito.

Sabato 4 ottobre alle ore 21 alla palazzina Liberty (Largo Marinali d'Italia) - Milano - sulla CINA POPOLARE.

Parteciperanno compagni del Collettivo teatrale, dell'Istituto Politecnico di Torino, Edizioni Oriente e del PCI (ml) che hanno recentemente visitato la Cina.

EMPOLI Sabato 11 alle ore 15.30 nella sede di L.C., via Lavagnini 19, coordinamento verra. Devono essere presenti le sezioni di: Montevarchi, Colle Val d'Elba e i compagni di Pisa.

BARI Venerdì 10 ottobre alle ore 23.30 a via Crisanzio 32, partenza dell'autobus per il convegno nazionale sui corsi abilitanti a Roma. Bisogna assicurare la presenza di delegazioni consistenti.

ALESSANDRIA Sabato 11 alle ore 14 inizia l'assemblea provinciale operaia.

O.d.g.: piattaforme contrattuali; organismi di massa, questione delle cellule. Tutti i compagni di Lotta Continua sono tenuti ad intervenire.

SASSARI Sabato ore 10. Via Lammarmora 83, riunione regionale finanziaria.

TREVISO Attivo di zona sulla autorizzazione venerdì 10 alle ore 20. Devono partecipare i compagni di Roncade, Preganziol, Quinto Mogliano.

SEGRETERIA REGIONALE SICILIA E' convocata sabato 11 e domenica 12 a Catania alle ore 11.

O.d.g.: situazione politica; stato dell'organizzazione; finanziamento.

PADOVA Venerdì 10 alle ore 18 nella nuova sede dietro al Teatro Verdi, attivo congiunto Lotta Continua-Centro Lenin sul problema della scuola. Tutti i compagni e i simpatizzanti sono invitati a partecipare.

LATINA Sabato 11 ore 16.30 coordinamento operaio provinciale.

O.d.g.: stato del movimento e lotte contrattuali. Nella sede di Lotta Continua in via dei Peligni.

LAVORATORI DELLA SCUOLA Domenica 12 a Roma, in via Buonarroti 51, ore 10. E' convocato dai compagni della sinistra rivoluzionaria un coordinamento nazionale. O.d.g.: 1) contratto; 2) corsi abilitanti; 3) maestri.

CIRCOLI OTTOBRE RIUNIONE NAZIONALE Sabato 11 e domenica 12 a Roma via dei Piccini, 28 alle ore 10.

O.d.g.: Situazione attuale del C.O.; prospettive e preparazione convegno di lavoro nazionale; tournée di « Napoli Centrale ».

Tutti i responsabili sono tenuti a intervenire. La riunione è aperta a tutti i compagni interessati.

PORDENONE Questa sera, venerdì 10, alle ore 20.30 all'Aula Magna del Centro Studi di Pordenone, assemblea di battito indetta dal coordinamento Zanussi di L.C. su: vertenza di gruppo e scadenze contrattuali; lotte operaie; obiettivi; forme organizzative e prospettive politiche.

ROMA Sabato 11 alle ore 16, in C. San Maurizio 27 attivo generale dei militanti di Lotta Continua del P.I. e dei Servizi. Aperto ai simpatizzanti.

O.d.g.: lo stato del movimento dopo le decisioni del direttivo unitario.

FIRENZE Sabato, alle ore 15, attivo generale di sede sulle caratteristiche della fase politica attuale e i nostri compiti. Introdurrà il compagno Guido Viale.

PORDENONE Domenica 12 alle ore 10 nella sede di Nuoro in via Cavour 24, attivo provinciale dei militanti e dei simpatizzanti.

O.d.g.: 1) situazione politica; 2) stato del movimento; 3) finanziamento.

L'ESERCITO LANCIA UNA CAMPAGNA DI STERMINIO CONTRO I RIVOLUZIONARI

La guerriglia in azione in tutta l'Argentina

Atteso tra breve il rientro di Isabelita, ormai priva di potere reale. Occupata dall'Erp una filiale della Dalmine presso Cordoba

BUENOS AIRES, 9 — Dalla fase di crisi strisciante, la situazione politica argentina è passata oggi alla crisi aperta. Con l'assunzione dei pieni poteri da parte dei militari, con la formazione di due « consigli » diretti l'uno (« sicurezza nazionale ») dalla presidenza, l'altro (« difesa ») dal ministero della difesa, incaricati il primo di formulare le linee della politica repressiva, il secondo di applicarle.



Isabelita e i militari: chi comanda chi?

intervento, i militari hanno ora rotto gli indugi: e lo hanno fatto, questo è ormai chiaro, nel momento in cui il loro intervento diretto nella vita politica non può più apparire condizionato o subordinato alle forze politiche « moderate », ma si presenta come assolutamente determinante. Il discorso pronunciato dal generale Montes, capo dei servizi logi-

stici dello stato maggiore, al funerale di uno dei soldati morti durante l'azione dei Montoneros a Formosa, è del resto una esplicita dichiarazione politica. Montes ha dichiarato che la sola risposta alla guerriglia è « il linguaggio delle armi, usato con discrezione e giustizia, ma fino allo sterminio » dei guerriglieri stessi. In sostanza l'esercito è deciso a portare avanti fino in fondo quella linea di repressione, « selettiva » ma non meno feroce, cioè in sostanza più efficiente dei metodi « loperreguisti », sulla quale era arrivato alla rottura con l'« entourage » di Isabelita. E ne

della continuità dello stato. D'altronde la stessa Isabelita ha oggi dichiarato il suo pieno appoggio ai militari. Rimane ancora, inoltre, una divisione sostanziale dei compiti tra militari e « politici », anche se sono i primi gli arbitri della situazione: l'esercito non intende assumersi in prima persona il compito di fare i conti con la classe operaia, ma appunto quello di spezzare le organizzazioni guerrigliere, scoprire il proletariato sul piano militare per permettere al progetto di ristrutturazione autoritaria di affermarsi.

La risposta delle organizzazioni rivoluzionarie è stata chiarissima, ed ha colto fino in fondo la novità della fase che si è aperta. Un comunicato dei Montoneros dichiara che « l'attacco sarà portato in tutti i punti del paese, anche nelle caserme più remote, all'esercito della reazione al servizio dell'imperialismo », identificando così esplicitamente l'esercito come nemico principale della fase. Inoltre le azioni della guerriglia si sono moltiplicate nelle ultime ore: a Cordoba sono stati compiuti attentati all'abitazione dell'arcivescovo e a quelle di due dirigenti sindacali di destra e di un ufficiale dell'esercito. Nella regione di Tucuman, tradizionale punto di forza dell'ERP, quest'organizzazione si è scontrata a più riprese con reparti dell'esercito, subendo alcune perdite, ma infliggendo anche un pesante numero di morti ai militari. Altri reparti dell'ERP hanno occupato due fabbriche, una della Dalmine, nei pressi di Buenos Aires, l'altra, della Perkins, nella regione di Cordoba. E' stata issata la bandiera rossa e sono stati tenuti brevi comizi agli operai. A Corrientes, durante i funerali di uno dei compagni Montoneros uccisi durante l'azione di Formosa, un reparto armato di Montoneros si è scontrato per diverse ore con la polizia.

ha, ora, per quanto riguarda il consenso dell'apparato statale, i pieni poteri. A queste condizioni, i militari sono anche disponibili, e lo dichiarano, ad accettare il ritorno di Isabelita, anzi, a favorirlo: Luder ha esaurito la sua funzione consentendo il passaggio del potere reale, a questo punto il ritorno della presidentessa può servire a salvare la forma

PASSA PER JOHANNESBURG L'ATOMICA TEDESCA

Spudorato sostegno di Bonn ai fascisti sudafricani

Nuove gravissime notizie sulla repressione in Sudafrica. Negli ultimi due mesi, 9 rischiano la condanna a morte

BONN, 9 — Ormai non ci sono più dubbi: l'imperialismo dei padroni tedesco-occidentali procede a grandi passi verso la fornitura di impianti nucleari al regime razzista del Sudafrica. Un portavoce dell'ANC (Congresso Nazionale Africano) ha rivelato, in modo così documentato da non poter essere smentito, che una delegazione di dirigenti industriali tedeschi — della Krupp, dell'AEG, della Mannesmann e della Kraftwerkunion — visiterà il Sudafrica dal 31 ottobre all'8 novembre per concludere il secondo grosso « affare » nucleare della RFT dopo l'altro analogo trattato col Brasile. A questo punto le preoccupazioni dell'ambasciatore sudafricano a Bonn, che raccomandava in un telegramma intercettato a Pretoria, la massima discrezione della visita, evitando ogni ufficialità, non ha più senso; una volta in più risultano evidenti i legami che la Germania occidentale mantiene e sviluppa con i più feroci regimi reazionari ed imperialisti, e la DC tedesca non ha neanche il minimo pudore quando reclama apertamente più stretti rapporti col Sudafrica, « per non trovarsi un giorno a corto di uranio » (oggi la RFT riceve il 40% del suo fabbisogno da quel paese). L'ANC ha ricordato alla Germania che in un domani non lontano la maggioranza africana nera saprà distinguere tra i suoi amici ed i suoi nemici.

« mittee » della NATO, che in precedenza aveva condotto le trattative col Sudafrica, intorno alla fornitura di materiale nucleare: ufficialmente ad insaputa del suo ministro per cui dopo l'esplosione dello scandalo ha dovuto andarsene in congedo, qualche giorno fa. Ma al di là di questo gesto, che risponde più che altro alle preoccupazioni del ministero degli esteri che ha da pensare ai rapporti della Germania Federale con tutti gli altri paesi africani, il progetto di cooperazione nucleare tedesco-sudafricano (che pare abbia messo fuori concorrenza la Framatome francese, la General Electric americana e la Brown-Boveri svizzera) costituisce un ulteriore importante passo nella discreta marcia del tedesco-occidentale verso l'aggravamento del trattato di non proliferazione atomica, assicurandosi la collaborazione con quegli stati, come appunto il Brasile ed il Sudafrica, che non lo hanno firmato. E' la strada verso l'atomica tedesca?

Giungono in questi giorni dal Sudafrica notizie gravissime sull'applicazione delle leggi antiterrorismo (Terrorism Act) contro le organizzazioni militanti nere e contro i settori bianchi contrari all'apartheid. Voorster, il primo ministro, sta cercando di rinvinciare la ripugnante facciata del suo regime con qualche « innovazione » come la partecipazione di atleti neri, la rappresentanza del Sudafrica, alle competizioni internazionali, o l'ammissione di neri in qualche selezionato, e carissimo, albergo, nella speranza di facilitare la « distensione » con

i paesi confinanti. Ma l'altra faccia della medaglia sta nel tentativo di fortificare il regime al suo interno per affrontare il sommovimento politico del continente conseguente alla caduta del colonialismo portoghese, per imporre una pacificazione sociale con la forza di fronte alla crescente insubordinazione nera in una crisi economica probabilmente senza precedenti per il paese. Da metà agosto ad oggi sono segnalati 68 arresti (probabilmente ve ne sono molti di più), operati in particolare tra i membri delle organizzazioni studentesche militanti, nere ed interrazziali, 9 compagni, arrestati un anno fa a Pretoria nel corso di una manifestazione di appoggio al FRELIMO, rischiano ora la pena di morte per il reato di « sovversione ». L'azione repressiva non è passata sotto silenzio; accanto alle azioni di lotta operaie contro il carovita, di cui abbiamo parlato ieri, si sono avute in questi giorni anche dimostrazioni studentesche per la libertà degli arrestati. Particolarmente significativa quella della Università di Witwatersrand, dove 1500 studenti, dopo avere occupato per qualche ora gli edifici, sono poi scesi nelle strade, scontrandosi con la polizia. La repressione è particolarmente dura, naturalmente, in Namibia, dove il regime di Voorster tenta disperatamente di distruggere la SWAPO, l'organizzazione per la liberazione nazionale che ha un vastissimo seguito di massa in tutto il paese. Negli ultimi mesi, almeno 33 compagni, di cui 13 dirigenti della SWAPO, sono stati arrestati.

Nuovi arresti a Barcellona e a Valencia

Parigi: ferito un diplomatico franchista

Da Barcellona: come si organizza un corteo

L'attentato contro l'addetto militare (che era uno dei capi dei « Guerrieri di Cristo Re ») dell'ambasciata spagnola a Parigi, fatto segno da colpi di rivoltella sull'uscio della propria abitazione e attualmente allo ospedale in gravi condizioni, è stato rivendicato da una « brigata internazionale Juan Paredes Manot ». (Juan « Txiki » Paredes era uno dei compagni dell'ETA assassinati dai fascisti).

Le lettere di smentita erano giunte ai giornali francesi che avevano attribuito l'attentato all'ETA e al FRAP, da parte di ambedue le organizzazioni.

Le modalità dell'azione — avvenuta lo stesso giorno in cui terminava la sorveglianza speciale delle autorità francesi ai funzionari e alle sedi dell'ambasciata dimostra che questo è stato preparato con molta calma e determinazione. Nello smentire la propria responsabilità né l'ETA, né il FRAP hanno condannato il gesto.

Per quanto riguarda l'attentato di ieri a Barcellona, le autorità franchiste hanno fornito ieri sera una versione dei fatti che attribuisce l'uccisione dei due poliziotti alla reazione inconsulta e precipitosa dei loro colleghi fatti segno a raffiche di mitra davanti alla caserma della guardia civile. La nuova versione dei fatti testimonia il clima di tensione, di spavento e di disorientamento di cui sono preda i corpi scelti del regime, che hanno visto duramente scossa dalla guerriglia e dagli attentati la propria ostentata sicurezza. A conferma di questo anche oggi un nuovo « gesto inconsulto »: un poliziotto a Barcellona ha ferito ad una gamba un civile che stava animosamente discutendo con un vigile urbano. Il fatto si commenta da solo.

Continuano anche gli arresti: il fatto di rilievo è l'arresto di tre ufficiali delle forze armate accusati di far

parte dell'unione militare democratica; tra gli arrestati il figlio di un « martire » fascista. Sei compagni del FRAP sono stati arrestati nella regione di Valencia, con l'accusa di aver

Contemporaneamente giunge a Roma l'ambasciatore spagnolo presso la Santa Sede, mentre viene richiamato a Roma un vescovo che al contrario aveva manifestato il pro-

nizzazioni promotrici alzano uno striscione. La gente intorno, che non è lì per caso, comincia ad applaudire; è il segnale che inizia la manifestazione. In pochi attimi i compagni che arrivano veloci dalle viuzze laterali si dispongono ben inquadri dietro lo striscione e si dirigono per le vie del centro scandendo slogan. Normalmente, se tutto funziona secondo le previsioni, il corteo si disperde pochi attimi prima dell'arrivo della polizia, preannunciato e dal suono delle sirene e dai nuclei di compagni dislocati in punti chiave appositamente per tenere sotto controllo i movimenti delle guardie. Si cerca di evitare lo scontro perché costerebbe troppo caro alle organizzazioni promotrici. Ciò significa praticamente che la manifestazione dura in generale dai 3 ai 4 minuti e a volte fino ai 7-8.

La conclusione della manifestazione è segnalata ai compagni abbassando lo striscione, che apriva la manifestazione e iniziando ad applaudire. A volte i compagni del servizio d'ordine per indicare la conclusione del corteo, per permettere uno spazio di tempo maggiore ai compagni per disperdersi, lanciano davanti alla testa del corteo tutte le molotof, creando un grande « fungo » di fumo e di fumo che rallenta la carica della polizia.

La polizia, come arriva, forma pattuglie che setacciano la zona e cercano di individuare sulla base dell'età, del modo di vestire e del possesso di eventuali borse o sacchetti, i presunti manifestanti per precedere al loro arresto.

I militanti non cadono nell'errore di restare nella zona, perché sanno che alla polizia le prove non occorrono e le condanne sono molto pesanti. Come ulteriore misura di sicurezza i militanti di ciascuna organizzazione si danno appuntamenti nelle ore successive per verificare se sono stati effettuati degli arresti.

Un momento folcloristico, che spesso viene usato come occasione di protesta è il ballo della Sardanya (Un ballo tradizionale catalano). E' un'usanza molto diffusa in Catalogna riunirsi alla domenica nella piazza principale della città per ballare al suono di una piccola orchestra. La piazza si riempie di centinaia o addirittura, come a Barcellona in piazza San Jaime, di migliaia di persone che danzano sotto gli occhi ammirati dei turisti. Non poche volte, aiutato da una scaletta umana, qualcuno si erge dalla folla e grida slogan a favore della libertà contro la dittatura di Franco. In un secondo la folla si mette ad applaudire e riprende lo slogan lanciato. Tutto ciò dura ovviamente molto poco, perché la piazza è centralissima e alla polizia occorrono pochi minuti per giungere: infatti si odono le sirene già quando ancora l'applauso non è concluso e una pioggia di lacrimogeni e proiettili di gomma crea in pochi secondi il vuoto su tutta la piazza. Restano i pochi turisti, spesso tedeschi e americani, terrorizzati e piangenti, e gli orchestrali che ormai abituati cercano di salvare i loro strumenti dalla furia dei poliziotti.



partecipato alla preparazione di alcuni attentati.

E' frattanto rientrato a Madrid lo ambasciatore della Germania Federale che stasera si recherà a colloquio con il ministro degli esteri spa-

prio sdegno per gli assassinii di stato. Lo stesso vescovo nella cui diocesi sono stati arrestati 10 sacerdoti che avevano ripetuto in chiesa le sue parole.

(Nostra corrispondenza)

BARCELONA, 9 — Dal giorno dell'uccisione dei compagni dell'ETA e del FRAP ad oggi, i popoli di Spagna hanno continuato ad esprimere, pur tra molte difficoltà imposte dalla repressione, il loro profondo odio per il regime franchista.

Organizzare una manifestazione in Spagna non è certo facile sia per le enormi difficoltà tecniche e logistiche (informare i compagni del luogo e dell'ora senza potere usare i mezzi di propaganda scritta, senza usare per prudenza telefoni, ecc.), sia per le difficoltà politiche che la repressione ha saputo creare riducendo le possibilità di confronto politico fra i compagni. Ciò nonostante, migliaia di compagni ormai quotidianamente si riversano per le strade e manifestano in tutti i maggiori centri del paese contro il governo fascista.

Anche a Barcellona in questi giorni migliaia di compagni si danno appuntamento nelle vie centrali, le Ramblas, punto di incontro dove la gente va a passeggiare prima di cena.

La dinamica di queste manifestazioni è quasi sempre la stessa e possiamo così descriverla: a ore e punti convenuti, militanti delle orga-

ANGOLA: A UN MESE DALL'INDIPENDENZA

Il MPLA intensifica l'offensiva per la liberazione di tutto il paese

«Noi vogliamo costruire in Angola il « potere popolare » e fare in modo che tutti i residui del colonialismo scompaiano ». Con queste parole il compagno Agostino Neto, presidente del MPLA, ha ribadito nel corso di una conferenza stampa svoltasi a Luanda la volontà del MPLA di fare dell'Angola un paese dove i lavoratori possano realmente partecipare al potere. Il presidente Neto ha inoltre lamentato l'atteggiamento dei paesi occidentali che parlano dell'Angola solo ed esclusivamente come un territorio ricco di materie prime. « Poche persone — egli ha detto — conoscono la nostra vita culturale, le nostre tradizioni, pochi sanno che qui c'è un popolo pieno di creatività e che sicuramente giocherà un ruolo importante in questa parte dell'Africa ».

Mancano ormai 30 giorni alla data fissata dagli accordi di Alvor per la dichiarazione dell'indipendenza dell'Angola. Il prossimo 11 novembre questo paese dopo secoli di colonialismo e dopo 14 anni di lotta armata accederà all'indipendenza. Questa conquista è soprattutto merito del MPLA che in questi anni ha guidato la lotta armata contro i colonialisti portoghesi. Cosa deciderà il governo portoghese in vista dell'11 novembre non è ancora chiaro. Nei giorni scorsi l'alto commissario portoghese Leonel Cardoso, aveva dichiarato che il Portogallo non avrebbe mai consegnato il potere al solo MPLA senza il consenso dei grandi organismi internazionali, in particolare l'ONU. Questa posizione, che riflette la volontà dell'attuale governo portoghese di creare in Angola un governo neocolonialista, rispettando così la volontà degli imperialisti, è stata ripresa oggi dal ministro degli Esteri portoghese Melo Antunes che in una intervista pubblicata dal quotidiano francese « Le Monde » sotto-

linea che per quanto riguarda l'Angola « il Portogallo si atterra agli accordi di Alvor; non si tratta di privilegiare un movimento nazionalista a svantaggio degli altri ». Le dichiarazioni di Antunes ricordano ancora una volta il piano dell'attuale governo di Lisbona di impedire che l'Angola segua la strada del Mozambico e della Guinea-Bissau, la costituzione cioè di una autentica indipendenza nazionale politica ed economica. In vista della data dell'11 novembre i nemici del popolo angolano stanno intensificando le manovre per impedire che il MPLA estenda il controllo sull'intero territorio che attualmente già controlla nella misura di 12 province su sedici. Violenti combattimenti sono scoppiati a nord-est di Luanda tra le truppe del MPLA e del FLNA. Lo ha annunciato oggi un comunicato del MPLA a Luanda. Osservatori pensano che si tratti dell'inizio di una controffensiva del FLNA con l'obiettivo di conquistare nuove posizioni prima dell'11 novembre data dell'indipendenza dell'Angola. E' annunciato per imminente l'arrivo a Luanda di una commissione dell'Organizzazione per l'Unità Africana per accertare i fatti. Il MPLA ha fatto sapere di non vedere di buon occhio la visita della commissione in quanto ciò porterebbe alla internazionalizzazione del problema della Angola. 9 ottobre: il diario di Luanda scrive che la visita dell'OUA attesa per venerdì 10, potrà riconoscere i crimini dei mercenari del FLNA e dell'UNITA, la delegazione dell'OUA andrà in Angola per cercare di ricomporre le divisioni delle tre forze e il ristabilimento della pace. Il MPLA sostiene che la commissione visitando tutta la provincia liberata potrà vedere come, partendo da zero è possibile costruire una società nuova, una società dove lo sfruttamento e l'oppressione non esistono.

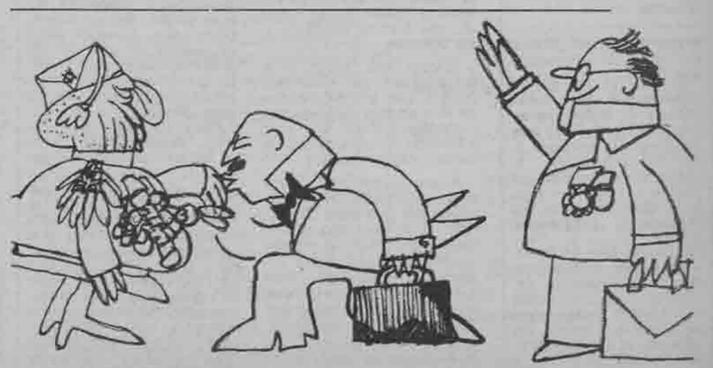
OLTRE 50 MORTI NELLA GIORNATA DI MERCOLEDI'

Libano - Cosa vuole la reazione

BEIRUT, 9 — Questa mattina il governo libanese ha comunicato il bilancio ufficiale degli scontri di ieri: 44 morti e 164 feriti; ma alcuni giornali parlano di 60 morti. La battaglia tra le forze della sinistra e i fascisti di Gemayel e Chomoun, il ministro degli interni apertamente schierato con la Falange, non ha riguardato la sola capitale, ma si è estesa nel corso della giornata in buona parte del paese, in particolare a Tripoli e Zghorta. La « tregua » dichiarata di nuovo ieri pomeriggio, a poche ore dalla ripresa dei combattimenti, si è dimostrata assolutamente precaria: i combattimenti sono continuati per tutta la notte, con gli spari dei franchi tiratori, con una lunga battaglia attorno al parlamento della capitale, con nuovi scontri nel nord del paese; e continuano ancora mentre scriviamo. Mentre il primo ministro Karame si reca a Damasco per colloquio con Assad,

ciò con il governo che più si era adoperato perché si arrivasse alla tregua, e con i rapporti di forza a favore della sinistra, Chamoun chiarisce la sua volontà di spingere fino in fondo la sua provocazione. Il suo ministro ha oggi accusato Al Saika di avere la responsabilità degli in-

cidenti; manovra che tende da un lato a coinvolgere la guerriglia palestinese in prima persona nello scontro, dall'altro a rompere i rapporti con il governo siriano, impedendo così che esso giochi di nuovo il suo ruolo di mediazione. Karame ha per parte sua minacciato le dimissioni, dimostrando così la sua debolezza: è chiaro che una mossa del genere aprirebbe le porte prima ad un intervento diretto dell'esercito, poi alla internazionalizzazione vera e propria dello scontro. Che è la posta a cui ambisce Chamoun, coi suoi padroni yankee.



Madrid: il ritorno degli ambasciatori

IL TAM TAM RIPRENDE A SUONARE

R. Calabria: grande manifestazione con gli operai dell'Omeca

Una lotta che è il simbolo della miseria del « nuovo modello di sviluppo » e della forza operaia. La direzione annuncia la serrata, gli operai decidono di entrare in fabbrica, facendo marciare gli impianti

REGGIO CALABRIA, 9 — Stamane un grande corteo ha percorso le vie di Reggio Calabria; è stato senza dubbio il corteo più combattivo dopo la grande manifestazione del '72. Oggi in piazza c'erano

tutti gli operai dell'Omeca che, assieme agli edili ai disoccupati e agli studenti, sono andati nei quartieri proletari per far sapere a tutti l'importanza della loro lotta contro l'intransigenza della direzione

e per riaffermare l'obiettivo per cui hanno lottato: le 20 mila lire e l'aumento degli organici.

Al loro passare rumoroso, battendo sulle latte il famoso tam-tam che per tanto tempo ha assordato

le orecchie dei dirigenti dell'Omeca, e che ormai è diventato il simbolo della loro lotta, i proletari ai lati del corteo salutavano con grande soddisfazione.

Questa è la risposta degli operai di Reggio Calabria, che ancora hanno fresco il ricordo della « grande vittoria » sindacale, durante la vertenza del 74 alla Fiat, che portava il potenziamento produttivo dell'Omeca come il simbolo, la bandiera del « nuovo modello di sviluppo », e degli investimenti al Sud.

Ora gli operai di Reggio Calabria portano avanti in prima persona « il nuovo modello di sviluppo » lot-

tando per quegli stessi obiettivi per cui si battono gli operai del Nord, e cioè la sconfitta dei padroni del Sud e del Nord.

La manifestazione di oggi si è conclusa con un'assemblea alla provincia che è stata letteralmente invasa dagli operai e dove hanno preso la parola i delegati del Cdf dell'Omeca, Jannò e Palestini che hanno deciso, tra gli applausi di tutti, di continuare la lotta e non smettere il tam-tam finché il padrone non scucirà i soldi.

Hanno preso la parola alcuni rappresentanti delle forze politiche, un compagno di Lotta Continua e Alvaro della segreteria

CGIL, che ha proposto uno sciopero generale nel caso la direzione dell'Omeca rimanesse nella posizione di intransigenza.

Ieri infatti la direzione ha emesso un comunicato in cui dichiara le serrate dell'azienda, e inoltre ha deciso di licenziare per rappresaglia gli operai della ditta d'appalto Ventura, addetta alle pulizie.

Gli operai in assemblea hanno deciso unanimemente di rientrare in fabbrica come se fosse una giornata normale di lavoro, facendo marciare gli impianti; inoltre si è aperta la lotta dei servizi e la lotta degli operai della ditta Ventura per la riassunzione diretta all'Omeca.

ROMA: SI INTENSIFICA LA MOBILITAZIONE NEI QUARTIERI PROLETARI PER LA MANIFESTAZIONE DI SABATO

Contro gli assassini di Rosaria e i loro protettori

Lugubre strumentalizzazione democristiana: contro il teppismo ci vuole lo stato forte. Fu la Cassazione di Colli a intervenire sotto banco per l'impunità degli stupratori. Attacco da Santa Inquisizione del Vaticano contro il parroco antifascista della Montagnola

Lacconici comunicati di agenzia informano che gli assassini dei quartieri alti hanno trascorso la loro prima notte nel carcere di Latina, e che « dopo la trasmissione degli atti dell'inchiesta, saranno gli investigatori della città pontina che cercheranno di far luce ». Non si concede e più neanche il beneficio di un dubbio: il gioco è fatto, l'istruttoria è tolta al giudice naturale grazie alle « dimenticanze » della procura, i capi di accusa non contemplano l'occultamento di cadavere, l'istruttoria si avvia alla formalizzazione e ai tempi lunghi. Non resta che fare « piena luce » su una vicenda che invece splende di luce esemplare.

Questa operazione giudiziaria fa il paio con la precedente scarcerazione che conclude le pendenze giudiziarie degli assassini per altri episodi di violenza carnale. Quella scarcerazione avvenne in seguito alle pressioni delle « to-

ghe di ermellino » della Cassazione sui giudici a più riprese, e ad opera di diversi magistrati della « suprema corte », fu perorata la causa di questi figli di gente per bene, gente il cui nome non andava infangato con la gadda infangata di Colli tornavano alle loro faccende, alla liquidazione delle inchieste sul golpe e all'affossamento del processo Valpreda. Di fronte alle denunce della stampa di sinistra e alle interpellanze parlamentari, i complici togati degli assassini trovano un avvocato di ufficio nella DC. L'onorevole Speranza, in rappresentanza dell'ufficio di presidenza del gruppo democristiano di Montecitorio, ha dichiarato oggi ai giornalisti che i fatti del Circeo « ripropongono ad ognuno di noi il problema del teppismo », giro di parole ormai classico per proporre strette liberticide sul terreno dell'ordine pubblico. Quanto all'operato dei giu-

DALLA PRIMA PAGINA

PORTOGALLO

In tutto il paese, cresce ogni giorno la pressione diretta delle organizzazioni popolari di massa sulle caserme. Le parole d'ordine di questo movimento, che coinvolge decine di migliaia di proletari, sono tutte centrate sull'obiettivo di ostacolare e di bloccare sul nascere qualsiasi tentativo o iniziativa reazionaria, all'interno dell'esercito.

Ciò che è in gioco in tutte queste iniziative, la decisione su chi abbia il controllo politico e militare sui soldati, se gli ufficiali ed i quartieri generali o il proletariato organizzato, sta dietro ognuna di queste prove di forza.

E' nella presenza politica e materiale dei proletari che si riuniscono difronte alle caserme, che i soldati trovano il loro punto di riferimento sicuro e la loro direzione politica. In più di una occasione, a Setubal come a Mafra, è stato proprio in seguito a queste manifestazioni alle porte delle caserme che i soldati hanno deciso di formare i loro comitati, di partecipare alle riunioni delle commissioni di quartiere, dando vita in tutta la zona industriale, tra Lisbona e Setubal, così come ad Oporto, al movimento di massa dei soldati, che va ben oltre la stessa capacità di presenza politica e di iniziativa dei SUV. Il consolidamento di questo rapporto, il cosciente schieramento di migliaia di soldati come « braccio armato » del potere popolare, è oggi l'elemento caratterizzante dello scontro.

E' la premessa di base su cui si sviluppa non tanto e non solo — come conseguenza — l'armamento diretto delle masse, ma anche e soprattutto il grande passo in avanti del programma di lotta del proletariato.

« La parola caserma ha oggi una funzione magica » — dicono i compagni del comitato di lotta di Setubal, che riunisce decine di commissioni operaie e di quartiere, oltre al comitato di lotta dei soldati. « La certezza che i soldati rispondano solo alla nostra direzione politica fa capire immediatamente a tutti — anche ai più spolitizzati — che non solo si può osare di più nelle nostre lotte sugli obiettivi materiali, sulle case, sui prezzi, sui salari, ma anche e soprattutto che è possibile mettere all'ordine del giorno la presa del potere, non appena questo processo si sia consolidato. E' questo il grande passo in avanti rispetto alla fase passata, quella dell'alleanza popolo-MFA. All'rapporto tra movimento di massa e ufficiali progressisti che era pur sempre ambiguo, come abbiamo verificato ormai fino in fondo — stiamo sostituendo a passi veloci, la riunificazione tra tutti i proletari che stanno nelle caserme e il movimento di massa nelle fabbriche e nei quartieri. E' importante capire che è la massa dei soldati, le loro avanguardie, che oggi si schierano in tutte le caserme, sotto la direzione, anche formale, delle strutture del potere popolare ».

Il senso dello scontro po-

litico che si sta giocando in questi giorni ad Oporto è di una chiarezza emblematica. Da un lato sta una delle esperienze più avanzate del potere popolare del paese — la giunta municipale rivoluzionaria — che era arrivata fino al punto di esercitare, anche formalmente, il potere di decisione dei proletari, degli operai e dei soldati, sull'amministrazione della città. Tutto quel processo di esercizio di potere che ha saputo coinvolgere profondamente il tessuto proletario della città si trova non a caso, ora, ufficialmente concentrato nel presidio del RASP. Dall'altro lato, le forze della reazione e della contro-rivoluzione. Il VI governo, che di fronte alla capacità del movimento di arrivare all'occupazione della caserma non è in grado di trovare una risposta immediata — essendo preclusa per il momento la possibilità materiale di mandare altri soldati a disoccuparla con la forza e l'azione del PPD, che decide di entrare in scena, di forzare le incertezze e le debolezze del VI governo, cercando di anticipare i tempi di uno scontro diretto e armato.

Ciò che è avvenuto ieri ad Oporto costituisce un nuovo passo in avanti nella radicalizzazione della crisi politica portoghese. Non si è trattato di un normale scontro di strada, ma è stata una vera e propria battaglia tra due schieramenti di classe armati. Per questo la capacità dimostrata ieri dai proletari e dai soldati, di sconfiggere anche militarmente l'assalto armato della reazione, è di importanza centrale.

SIP

pressivo e ultranzista della SIP, occupando gli uffici commerciali e organizzando, al loro interno, una assemblea pubblica.

E' la terza manifestazione, dopo i presidi di massa della scorsa settimana, organizzati dal comitato cittadino per l'autoriduzione e dal consiglio d'azienda della SIP, che va nella direzione di costruire una mobilitazione vincente contro lo stacco di oltre 700 telefoni che la SIP continua a portare avanti per dividere il movimento e costringerlo a una battaglia d'arresto contemporanea all'arrivo della nuova ondata di bollette. Nella giornata di oggi si è dimostrato quanto sia velleitaria questa politica della SIP: l'unità fra gli operai chimici, metalmeccanici, portuali di Porto Marghera, venuti in rappresentanza dei Consigli di Fabbrica della zona, i proletari e i pensionati, le donne e i telefonici, che hanno aderito con un'ora di sciopero a questa scadenza, testimonia concretamente la volontà di rovesciare questa prova di forza della SIP e di continuare nella forma di lotta intrapresa, che nel Veneto si sta allargando a molte altre città (Verona, Treviso, Padova). Polizia e carabinieri, che prima hanno cercato di impedire la occupazione e poi minacciato di sciogliere l'assemblea pubblica, sono stati ridicolizzati da questa forza, dai fischi, dagli applausi ironici che i proletari

opponevano alle spaccate del commissario D'Auria, (che sempre si distingue in queste occasioni), e del suo seguito. Al risultato di questa giornata di lotta si è arrivati grazie al lavoro che i compagni del comitato per l'autoriduzione e i delegati della SIP hanno saputo svolgere su più terreni: sul piano della lotta, con la risposta immediata e puntuale alle iniziative della SIP e l'organizzazione dell'autoriduzione delle nuove bollette (oltre 600 in meno di tre giorni); sul piano dell'allargamento del fronte antirepressivo, con le pressioni continue nei confronti delle confederazioni provinciali e sul piano giuridico con la denuncia di illegalità degli stacchi depositati in questi giorni in pretura.

Grazie a queste continue iniziative le confederazioni, che a livello provinciale avevano proposto il salto delle bollette, hanno indetto una settimana di lotte delle fabbriche di Porto Marghera, e un'immediata assemblea di tutti i Consigli di Fabbrica. Una compagnia del Consiglio di azienda ha ribadito, in un intervento in assemblea, che il problema non è solo quello di continuare la lotta contro la SIP fino all'accordo, che già si preannuncia svenduto, fra sindacato e governo, ma di rovesciare la logica dell'accordo che vuole lasciare inalterati i profitti della SIP e estendere l'autoriduzione ai nuovi aumenti del gas e della luce.

In provincia di Bergamo sono iniziati gli stacchi da parte della SIP per arrestare e intimidire un movimento che vede 9000 proletari in lotta, parte con l'autoriduzione, parte con il salto della bolletta. Le prime risposte agli stacchi non si sono fatte attendere: a Treviglio (750 bollette autoridotte) un corteo di oltre cento operai, donne, pensionati si è recato nella serata di ieri, in comune a chiedere l'intervento del sindaco contro gli stacchi. Il comitato di lotta contro il carovita ha deciso, per oggi alle 17, di indire una manifestazione alla centrale SIP di zona. A Bergamo città il consiglio dei delegati della SIP ha preso posizione contro gli stacchi, senza però nessuna indicazione di lotta per i lavoratori telefonici.

A Lecco, mercoledì 10, un centinaio di proletari ha invaso gli uffici della SIP contro gli stacchi e le telefonate minatorie della direzione ai proletari che avevano autoridotto le bollette.

L'occupazione si è protratta fino alle 20. Stamane la SIP è chiusa, mentre continua un presidio permanente all'esterno della palazzina. Nella zona di Lecco sono 3500 i proletari che hanno autoridotto la bolletta del telefono.

A Genova il Comitato di lotta per l'autoriduzione ha deciso di far ricorso alla pretura per denunciare il blocco immediato degli stacchi e il riaccollamento dei telefoni staccati. Un primo ricorso è già stato fatto alla pretura di Sampierdarena, il pretore ha fissato l'udienza per sabato: occorre la massima mobilitazione per sostenere con forza l'azione legale intrapresa contro la SIP.

Gravissima provocazione dei carabinieri a Genova dopo una rapina

GENOVA, 9 — I carabinieri del nucleo investigativo di Genova si sono resi responsabili di una gravissima provocazione nei confronti del compagno Bruno Piotti, chiedendo e ottenendo un mandato di perquisizione in relazione ad una rapina avvenuta ieri a Genova.

Ieri mattina due uomini armati avevano rapinato le paghe dei medici dell'ospedale di S. Martino, per un bottino di circa 120 milioni. Nel corso della rapina avevano affermato: « siamo delle Brigate Rosse ». Assieme ad altri due, erano fuggiti in modo avventuroso con un'auto rubata sul momento, dopa una sparatoria con due carabinieri in cui uno dei quattro uomini era rimasto ferito. Stamane, dopo

una telefonata ad un giornale, è stato trovato un volantino firmato « Brigate Rosse », che, con una lunga dichiarazione, rivendica la rapina.

Ieri sera otto carabinieri in borghese, comandati nientemeno che dal tenente colonnello Ugo Fusco, sono andati in un appartamento — dove Bruno non abita più — con un mandato di perquisizione domiciliare firmato dal sostituto procuratore Carli. Non avendo trovato nessuno in casa, hanno sfondato la porta.

Oggi il giudice Carli ha detto al compagno Bruno che la perquisizione è « in relazione alle indagini sulla rapina ». Il giudice, d'altra parte, si è rifiutato di spiegare quali sono i

«fondati motivi» in base ai quali ha accolto la richiesta dei carabinieri.

La gravità della montatura contro Bruno e contro Lotta Continua — che si avvale ancora una volta di iniziative avventuriste dei carabinieri avallate dai giudici — è evidente. Bruno Piotti è un medico, e per alcuni mesi ha svolto la sua attività al pronto soccorso dell'ospedale di San Martino; questo, e il fatto che si tratta di un compagno di Lotta Continua, è bastato agli « investigatori ».

Contro eventuali conseguenze o altre provocazioni saranno chiamate a pronunciarsi le forze democratiche. Per il momento i carabinieri saranno citati in giudizio per lo sfondamento della porta.

Lanerossi: imponiamo la ripresa della lotta contro la svendita dei bisogni operai

SCHIO, 9 — Dentro la vertenza Lanerossi tutti i nodi stanno venendo al pettine: per la direzione che vuole andare avanti con la ristrutturazione, ma che si scontra con una forte rigidità operaia; per il sindacato, che da una parte vuole costringere questa lotta dentro i binari, vuoti e generici della vertenza con la Partecipazione Statali, dall'altra renderla subordinata alla strategia di confronto con le forze politiche; gli Enti Locali, la Regione Veneta; ma soprattutto per la classe operaia che deve misurarsi con la capacità di imporre subito la ripresa della lotta dura in fabbrica.

Dentro il Cdf sempre più aperto si è fatto lo scontro tra linea sindacale e programma operaio, ma si è radicalizzata anche fino in fondo la frattura tra Cdf come organismo di direzione della lotta e volontà di massa di andare allo scontro fino in fondo.

Dopo 10 mesi di lotta questa situazione è ancora più aggravata dal fatto che in certi strati, soprattutto impiegatizi come al DIG, ma anche fra alcuni operai come a Rochede 3, la velleità della linea sindacale crea qualunque spazio alla destra, origina rottura nella classe operaia. L'unico modo per sbarrare la strada al qualunquismo e a qualsiasi gestione da destra del mal-

contento operaio, è quello di creare una linea alternativa all'inconcludente linea del sindacato. Da quando prima delle ferie il sindacato impose che venisse tolto il blocco delle merci proprio mentre si stava mettendo in ginocchio il padrone di stato e la spinta operaia non ebbe la capacità di imporre la prosecuzione autonoma, tutta la linea sindacale è stata tesa a trovare dei margini inesistenti di contrattazione e accordo fra « responsabilità operaia » e scelte coerenti del padrone di stato, relegando la classe operaia a strumento di pressione verso la regione e gli enti locali; « Le gite a Venezia » per fare presenza alla sede della regione veneta sono le scelte di questa linea subordinata a questa logica delle compatibilità, in cui per gli operai in lotta da circa un anno per le 30 mila lire non ci sono i soldi, ma per la Lanerossi ci sono 8 miliardi da nascondere nel bilancio dietro la voce ammortamenti e ci sono per la Tescon (società finanziaria tessile dell'ENI) 40 miliardi concessi dallo stato per fare la ristrutturazione.

Oggi il sindacato ha fatto un incontro clandestino alla regione con la Tescon e fa girare la voce sulla disponibilità di Forte, (presidente della Tescon) a concedere qualcosa; cioè

una sanatoria di 100-150 mila lire che ripaghi gli operai degli scioperi, oppure di operare un innalzamento del cottimo che sia funzionale alla ristrutturazione.

Le trattative devono essere fatte alla luce del sole, con la presenza degli operai e con la lotta ancora in piedi; se no è chiaro che su questa base si va a costruire la chiusura della vertenza sulla sconfitta operaia.

Dentro la classe operaia Lanerossi c'è la chiarezza che la vittoria nella lotta per le 30 mila lire e per l'occupazione, sta nella ripresa della lotta dura in fabbrica, la cui via obbligata e la capacità di respingere la cassa integrazione, l'imposizione del blocco delle merci totale, arrivando anche all'occupazione, blocco dei calcolatori e dei cicli interni, a partire dalla organizzazione in fabbrica dalla capacità della sinistra operaia di agire a pugno chiuso nella ricostruzione della lotta dal basso, nella lotta politica di una serie di avanguardie di rompere la logica dello scontro solo verbale con l'avventurismo dei sindacati, nella loro disponibilità a costruire la organizzazione anche fuori dal Cdf, nella scelta difficile ma necessaria di costruire un rapporto diretto con gli operai che non passi solo attraverso i canali sindacali.

Magneti: il sindacato dà una mano alla direzione ai 4 compagni licenziati

MILANO, 9 — Ieri fino a tarda sera gli operai della Magneti sono rimasti in tribunale. Il processo per i quattro licenziamenti si

è svolto a porte chiuse, solo quando dovevano parlare gli avvocati, alla fine, hanno potuto entrare in aula gli operai.

La durezza con cui il pretore Bonavitacola e poi il capo della pretura De Falco si sono opposti all'entrata in aula degli operai e la scelta stessa del pretore (già richiesto da Cortesi) hanno dimostrato chiaramente come lo svolgimento di questo processo fosse già pesantemente condizionato dall'inizio. La direzione, così, trovandosi da sola a discutere con gli avvocati, ha avuto buon gioco, e ha dichiarato che i licenziamenti non sono antisindacali perché non sindacali sarebbero gli operai licenziati e non sindacale sarebbe stato quello che essi fanno fatto cioè l'aver chiesto conto a un capo di una lettera mandata a un operaio.

Ancora più grave è il fatto che per avallare questa sua tesi la direzione si è servita delle dichiarazioni del C.d.F. che si è rifiutato di riconoscere la azione degli operai.

A questo punto è chiaro che, qualunque sia l'esito finale del processo (il pretore si è riservato alcuni giorni per dare la sentenza) il sindacato dovrà pesantemente rendere conto agli operai, che ieri si sono recati in tribunale per difendere i loro compagni, delle sue dichiarazioni, che la direzione ha usato a suo favore.

Il Circolo Ottobre F. Serantini di Pisa presenta



Rassegna di testimonianze sul cammino della libertà: 14 ottobre al Teatro Verdi giornata di solidarietà internazionale con la partecipazione della cantante cilena Lisetta Miller, del compagno Raul Sanchez del MPD, di un compagno del MIR, di un compagno del FRAP e della compagna ANNA MARIA GUEVARA.

Concluderà la manifestazione un concerto di G. Gaslini e del quintetto di Archie Shepp.

La rassegna si articolerà successivamente in una rassegna cinematografica e in una teatrale (di cui daremo notizia) e si concluderà il 31 ottobre.

AVVISI AI COMPAGNI

FIRENZE
Sabato 11 ore 10 Congresso nazionale lavoratori del credito di Lotta Continua.

ROMA
O.d.g. ruolo delle banche nella crisi; scadenza contrattuale (per informazioni telefonare alla sede di Roma 4954925 tutti i giorni dalle 18 alle 20).

TORINO
Sabato 1 e domenica 12 alla Falchera festa popolare nell'anniversario dell'inizio della occupazione.

EMILIA
Domenica ore 9 a Bologna riunione commissione regionale finanziamenti.

MODENA, PARMA, REGGIO E., PIACENZA e FERRARA.
COMMISSIONE SULL'ORGANIZZAZIONE
I compagni incaricati di fare relazioni sullo stato dell'organizzazione devono inviare sollecitamente alla commissione.

FINANZIAMENTO A TRIVENETO
Sabato 11 ore 15 nella sede di Mestre, via Dante 125, è convocata la commissione regionale finanziamenti.

DEVRONO ESSERE PRESENTI le sedi di Verona, Udine, Trieste, Trento, Padova, Reggio, Treviso, Montebelluna, O.d.g.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. Vice-direttore: Alessandro Vangeloni. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. Telefoni delle redazioni locali: Torino, 830.961; Milano, 659.5423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 35.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-4-1975.